

Marie Ulrike Jaros

*La ruota della Fortuna. Possibilità e strategie dell'élite comitale
del Regno di Sicilia dopo un cambio di sovrano (1250-1273)**

The period following the death of Frederick II was characterised by rivalries for the Sicilian throne. In order to consolidate their rule, Conrad IV, Conradin, Manfred and finally Charles I of Anjou appointed loyal counts or deposed opposing nobles. Only a few counts managed to maintain their position, primarily because they were firmly anchored in the kingdom and quickly decided in favour of the Angevins after the change of dynasty.

1. *Introduzione*

Per sedicimila once d'oro, Corradino vendette la contea di Lesina a Manfredi Maletta. Il giovane Hohenstaufen aveva bisogno di quel denaro per reclutare mercenari che avrebbero sostenuto la sua rivendicazione del Regno di Sicilia. Tuttavia, quando fu chiaro che il Maletta non avrebbe pagato quella somma, Corradino gli ritirò la contea nel novembre 1267. Il presente studio inizia con quest'episodio perché esso può risultare utile per cogliere alcune dinamiche di una relazione piuttosto instabile, quella cioè tra i sovrani del Mezzogiorno e i loro conti.

È bene, però, procedere con ordine. Manfredi Maletta, originario dell'isola di Sicilia, assunse la carica di camerario del Regno e poi di conte sotto re Manfredi. Quest'ultimo gli aveva assegnato le contee di Mineo e di Frigento, ma non quella di Lesina¹. Al suo posto, pochi anni prima, dopo la morte di Corrado IV, papa Innocenzo IV aveva concesso

*Questo saggio presenta risultati parziali della mia tesi di dottorato, di cui si prevede la pubblicazione nel 2024 con il titolo “Aristokratie auf Abruf. Die Grafen und Gräfinnen Manfreds von Sizilien (1198-1312)” nella collana “Italia Regia” presso Eudora Verlag. Vorrei ringraziare molto Antonio Antonetti e Antonio Tagliente per il loro prezioso supporto nella traduzione.

¹Jaros, *Aristokratie*, II, pp. 375-376.

la contea in Capitanata a Borello d'Anglone². Quest'atto implicava due piani giuridici: da un lato, il Papa esercitava qui i suoi diritti di signore feudale sul Regno di Sicilia (il cui esercizio provocava regolarmente tensioni con i re siciliani³); dall'altro, Lesina e gli altri territori concessi a Borello rientravano tra i possedimenti di Manfredi secondo il testamento di Federico II. Quindi non fu certo una coincidenza che Borello perse la vita in uno scontro con gli uomini di Manfredi⁴.

La contea rimase vacante, a parte il breve tentativo da parte di Corradino, finché il nuovo re Carlo I d'Angiò non la assegnò al figlio Carlo nel 1272⁵. Tuttavia, tale conferimento non impedì al Maletta di utilizzare, ancora a cavallo tra XIII e XIV secolo, un sigillo la cui iscrizione lo indica, tra l'altro, come *comes Alesine*⁶.

L'esempio della contea di Lesina ci consente di mettere in luce subito tre elementi. In primo luogo, che i vari sovrani che si contesero il potere nel Regno si consideravano autorizzati a concedere e a revocare i titoli di conte, un diritto che esercitavano attivamente. In secondo luogo, che spesso le contee non venivano trasmesse per via ereditaria, ma al contrario potevano essere assegnate in cambio di un servizio, confiscate in caso di ribellione o addirittura, come nell'esempio precedente, acquistate. Capitava anche che una contea venisse scambiata con un'altra⁷. Infine, si può constatare che il loro titolare non doveva avere alcun legame particolare col territorio comitale; anzi, è noto che alcuni conti non soggiornavano nemmeno regolarmente nelle loro contee⁸.

²Nicolaus de Jamsilla, *Historia*, col. 513.

³Sulla base giuridica delle infeudazioni papali in Italia meridionale cfr. Deér, *Papsttum*, pp. 51-106. Sull'elevazione di Ruggero II a re e sulla dipendenza feudale dei re siciliani postulata nel privilegio di Anacleto II cfr. Houben, *Roger II.*, pp. 54-55; Hirsch, *Recht*, p. 36.

⁴Nicolaus de Jamsilla, *Historia*, coll. 514-515; Jaros, *Aristokratie*, I, p. 51 e II, p. 296.

⁵Ciò avvenne nel corso della sua nomina a principe di Salerno e della sua infeudazione con l'*honor Montis Sancti Angeli*, a cui la contea di Lesina era legata come *subfeudum*, Kiesewetter, *Anfänge*, pp. 38-40.

⁶Catania, Biblioteche Riunite "Civica e A. Ursino Recupero", Tabulario dei Monasteri di S. Nicolò l'Arena di Catania e di S. Maria di Licodia, n. 88 [1295 gen. 20] e 97 [1300 ott. 20]; cfr. Jaros, *Aristokratie*, I, pp. 194, 198-199.

⁷Bertoldo di Hohenburg chiese a Corrado IV la grazia di poter scambiare Ascoli con Montescaglioso, che gli fu concesso, cfr. Riedmann, *Briefsammlung*, n. 134.

⁸Ad esempio, Federico d'Antiochia, Riccardo II Filangieri e Ubertino Landi. Sia il loro itinerario accertato sia l'ubicazione dei loro possedimenti noti corrispondo-

Dunque, l'interpretazione delle contee come oggetto di calcolo politico e la conseguente discontinuità dinastica di molte di esse, fecero sì che le contee non fossero entità stabili. Questa circostanza viene descritta da Jean-Marie Martin come «faible consistance topographique»⁹, poiché il numero di contee fluttuava costantemente tra ritiri improvvisi o creazioni *ex novo*¹⁰.

Anche prima che l'Italia meridionale fosse elevata al rango di Regno, qui esistevano delle contee, sebbene le ricerche differiscano su quante e quali fossero¹¹. Una prima sistemazione si ebbe nel 1142, quando re Ruggero II riformò il sistema delle contee, soprattutto per rispondere alle sue esigenze militari. In quel periodo furono introdotti anche i *feuda quaternata* o *in baronia*, che non erano trasmissibili ereditariamente e potevano essere concessi solo dal sovrano. Di conseguenza, erano sotto il suo diretto controllo¹². Come ulteriore misura di sicurezza, per evitare un eccessivo accumulo di potere nelle mani di singoli individui, le contee furono costituite da diverse *terrae*, che coprivano l'intera parte continentale del Regno in una sorta di «taches de léopard»¹³. La situazione dopo la riorganizzazione emerge dal *Catalogus baronum*, l'elenco dei feudatari del Ducato di Puglia e del Principato di Capua e dei loro obblighi militari, il quale fornisce informazioni su 28 contee¹⁴. Nell'isola di Sicilia, le contee si trovano solo a partire dal Regno di Guglielmo III¹⁵. Dopo questa sistemazione, nel Regno di Sicilia andarono

no difficilmente alle loro contee, cfr. Jaros, *Aristokratie*, II, cap. 9, 27, 32. Nel caso di Ubertino Landi, Enrico d'Isernia (che era prevenuto nei suoi confronti) sostiene che Ubertino non abbia ritenuto necessario prendere possesso della contea di Venafro dopo la sua infeudazione. Invece, inviò un delegato e fece in modo che la moglie, la contessa Isabella, tenesse la corte a Isernia al suo posto, Hampe, *Beiträge*, pp. 84-93.

⁹Martin, *Organisation*, p. 89.

¹⁰Jaros, *Aristokratie*, I, pp. 29-33, 75-77 e II, Karte 1-5.

¹¹Fernández-Aceves, *Re-Arrangement*, p. 62; Pollastri, *Lignage*, pp. 88-91; Jaros, *Aristokratie*, I, p. 29.

¹²Cuozzo, *Cavalieri*, pp. 107-108; Id., *Modelli*, p. 520; Jamison, *Administration*, p. 257-258; Mazzaresse Fardella, *Feudi*, p. 5. In generale, sulle contee normanne, si vedano Pollastri, *Lignage*, pp. 85-92; Fernández-Aceves, *Re-Arrangement*, pp. 58-90; Id., *Manoeuvring*, pp. 63-73; Id., *County*.

¹³Pollastri, *Aristokratie*, p. 99; Ead., *Lignage*, p. 85.

¹⁴*Catalogus baronum*. Per l'allegato e le revisioni di questa fonte cfr. Enzensberger, *Catalogus baronum*. Per l'interpretazione cfr. Cuozzo, *Cavalieri*, pp. 109-112.

¹⁵Mazzaresse Fardella, *Feudi*, p. 18.

scomparendo le figure di principi e duchi, con la conseguente emersione dei conti quali attori unici del vertice della gerarchia aristocratica¹⁶. Tuttavia, non tutti i conti avevano lo stesso status, poiché c'erano contee che portavano profitti più alti di altre¹⁷ e conti che possedevano più di una contea¹⁸. Inoltre, il grado di influenza del sovrano su questo sistema ancora "flessibile" è dimostrato in modo netto dall'azione di Federico II, che ridusse progressivamente il numero di contee fino a quando, alla fine del suo regno, ne rimasero solo cinque, tutte nelle mani dei più stretti confidenti dell'imperatore¹⁹. Alla sua morte, seguì una fase particolarmente dinamica in cui i discendenti dell'imperatore, Corrado IV e Corradino da una parte e Manfredi dall'altra, innalzarono e deposero conti, ricercarono il favore dei grandi, li premiarono e li punirono.

I pontefici si comportarono allo stesso modo così come Carlo I d'Angiò, scelto per la guida del Regno²⁰. Dopo aver sconfitto Manfredi e Corradino²¹, Carlo poté dedicarsi ad assicurare ed espandere il proprio dominio sul Regno e si servì anche lui della concessione e della revoca di contee come strumento politico per rafforzare la sua posizione²². Tali

¹⁶Di tanto in tanto ci furono eccezioni, come Manfredi in quanto principe di Taranto oppure Corrado d'Antiochia come principe d'Abruzzo o ancora Carlo (II) d'Angiò come principe di Salerno, pur trattandosi sempre di membri eminenti della famiglia del sovrano.

¹⁷Le leve dell'esercito elencate nel *Catalogus baronum* per le singole contee variavano da un minimo di 10 a un massimo di 36 cavalieri. Per l'anno 1254, i documenti di infeudazione papale forniscono delle informazioni: per Butera e Squillace dovevano essere forniti 12 cavalieri ciascuno per il servizio feudale, per Catanzaro e Crotona 8 cavalieri ciascuno e per Chieti 6, *Epp. saec. XIII*, III, nn. 321, 324; Rymer, *Foedera*, I, 1, p. 190. Per il primo periodo angioino vedi anche Pollastri, *Lignage*, pp. 139-142.

¹⁸Per esempio, Corrado d'Antiochia (Alba, Celano, Loreto, Abruzzo), Galvano Lancina (Pincipato, Fondi), Manfredi Maletta (Frigento, Mineo).

¹⁹Gualtiero di Pagliara (Manoppello), Riccardo, figlio illegittimo dell'imperatore (Chieti), Tommaso II d'Aquino (Acerra), Riccardo di Caserta (Caserta), Federico d'Antiochia (Alba); cfr. Jaros, *Aristokratie*, I, pp. 32-33.

²⁰Il papa fece anche degli sforzi per Riccardo di Cornovaglia e il principe Edmondo d'Inghilterra, cfr. per esempio Weiler, *Henry III and the Sicilian Business*, pp. 127-150; Id., *Henry III and the Staufen Empire*; Wachtel, *Thronkandidatur*; Cartellieri, *König*, p. 118.

²¹Per la vasta letteratura sulle due battaglie cfr. Jaros, *Aristokratie*, I, cap. 1.3.

²²Pollastri, *Lignage*, pp. 97-157; Martin, *Aristocratie (2004)*, pp. 107-108, 117-120; Jaros, *Aristokratie*, I, pp. 74-79; cfr. anche Carocci, *Signorie*, p. 198; Cuozzo, *Modelli*, p. 522.

rapidi avvicendamenti suggeriscono che i conti non erano apparentemente essenziali per il funzionamento della macchina burocratica del Regno e potevano quindi, per dirla in modo provocatorio, essere più o meno dispensati da quella funzione. Questa circostanza fu certamente favorita dall'introduzione dei giustizierati durante la prima monarchia normanna. In queste circoscrizioni, le competenze militari, giuridiche e finanziarie erano di competenza di ufficiali *ad hoc*, nominati dal sovrano²³. Al contrario, non è possibile identificare i compiti che spettavano specificamente ai conti, almeno per la seconda metà del XIII secolo. All'interno del Regno di Sicilia, essi fungevano da *capitanei*, castellani, relatori, stratigoti e ricoprivano uffici di corte. Al di fuori del Regno di Sicilia, essi apparvero soprattutto come *vicarii generales* e podestà. Sono attestati in queste cariche sia prima sia dopo la loro nomina a conte. Invece, l'assunzione di importanti funzioni militari, costitutiva del gruppo dei conti in epoca normanna²⁴, è appena rintracciabile nelle fonti. Ciononostante, sappiamo con certezza che tutte le famiglie comitali furono coinvolte, attraverso rappresentanti, nelle battaglie decisive di Benevento (1266) e Tagliacozzo (1268). Anche altri interventi bellici furono eseguiti da conti, anche se non nella loro funzione di conti, ma come *capitanei* o *vicarii*, cioè come funzionari al servizio del re²⁵. Per quanto attiene alla giurisdizione, presumibilmente i conti normanni godevano di un ampio diritto di esenzione attiva nei loro territori e nessun giustiziere era autorizzato a entrarvi²⁶. Questa condizione fu limitata da Federico II, ma senza escludere completamente uno spazio di riserva²⁷. Per il periodo in esame, si trovano solo pochi frammenti che potrebbero parlare di un esercizio attivo della giurisdizione da parte dei conti al di fuori del servizio reale²⁸. Numerose legazioni si svolsero sotto la guida

²³Morelli, *Giustizieri*, pp. 32-41; Figliuolo, *Struktur*, p. 280. Sui compiti dei funzionari reali sotto Federico II, cfr. Friedl, *Studien*.

²⁴Cuozzo, *Modelli*, p. 520; id., *Cavalieri*, p. 109.

²⁵Per quanto riguarda i campi di attività dei conti al servizio del re, cfr. Jaros, *Aristokratie*, I, pp. 33-38, 93-124.

²⁶Cuozzo, *Cavalieri*, pp. 133-136; Niese, *Gesetzgebung*, pp. 170-172; Pollastri, *Lignage*, p. 85; più restrittivo Martin, *Aristocratie (2004)*, p. 130.

²⁷*Const. 2, Suppl.*, I 49; Niese, *Gesetzgebung*, p. 173.

²⁸Ubertino Landi, conte di Venafro, ricevette da Corradino la giurisdizione su dodici baronie, anche se nella contea di Molise (Roma, Archivio Doria Pamphilj, Fondo Landi, Pergamena n. 940, cfr. anche *Dep. Manf.* 36). Nel 1282, diverse persone si po-

o con la partecipazione di conti, ma anche in questo contesto il fattore decisivo sembra essere stato il rapporto di fiducia con il sovrano piuttosto che il rango sociale. Le cose paiono ribaltarsi, invece, a livello locale, dove i conti agivano soprattutto per proprio conto²⁹. Anche se occasionalmente si rivolgevano a sovrani ecclesiastici e laici, conducevano la maggior parte dei loro affari con le città, i vassalli, le istituzioni ecclesiastiche e i membri della famiglia³⁰. Queste interazioni non erano vincolate all'area della contea in questione, poiché molti conti non erano affatto ancorati ad essa e il patrimonio familiare, ad esempio, poteva essere concentrato altrove. Del resto, molti dei compiti menzionati non furono svolti esclusivamente dai conti. Non vi erano, evidentemente, aree di autorità esplicitamente comitali. Sembra che il titolo di conte fosse definito meno da attività chiaramente determinate e più da una questione di redditi finanziari e soprattutto di prestigio dalla prospettiva del vassallo. Dal punto di vista del sovrano, era un mezzo per onorare e promuovere la lealtà.

2. *Le ragioni e le fonti*

In un sistema così fluido, un cambio di sovrano esercitava inevitabilmente effetti non trascurabili sia sulla fortuna sia sulla rovina dei detentori di contee poiché ciascun sovrano cercava di legare a sé persone che si erano dimostrate degne di fiducia e avevano dato prova di possedere buone capacità. Il conferimento di una contea poteva rendere più stabile e istituzionale tale legame. Partendo dal presupposto che in tempi di incertezza e discontinuità politica la riorganizzazione e il riorientamento, e quindi la fluttuazione di conti e contee, erano particolarmente pronunciati, è interessante vedere come nel terzo quarto del XIII secolo (negli anni tra la morte di Federico II nel dicembre 1250 e il primo consolidamento di Carlo I d'Angiò) il fenomeno della nomina e della revoca dei conti può essere analizzato da un lato nella costellazione di concorrenti

sero sotto la giurisdizione di Ubertino Landi, ma questo processo riguardò l'Italia settentrionale e non il Regno di Sicilia (Vignodelli Rubrichi, *Regesti* (1984), n. 780). Ci sono testimonianze di alcuni giudici che hanno agito a nome di conti: per Tommaso II d'Aquino, Riccardo di Caserta, Ruggiero di Celano, cfr. Jaros, *Aristokratie*, I, p. 108.

²⁹Per quanto riguarda l'ambito geografico delle azioni dei conti, cfr. Jaros, *Aristokratie*, I, pp. 133-137.

³⁰*Ibid.*, I, pp. 124-153.

rivendicazioni di potere e dall'altro attraverso diversi cambi di governo e persino un cambio di dinastia. In questi anni, numerose contee furono ristabilite, create *ex novo* o confiscate come si è potuto vedere. Questa pratica è attestata nell'azione dei vari pretendenti al trono, i quali si appoggiavano a diversi gruppi di persone nell'ottica di un consolidamento della loro posizione – oppure nel segno opposto attraverso la liquidazione di quanti deludevano la fiducia del pretendente³¹.

La frequenza dei cambiamenti comportò diversi problemi alla capacità dei singoli conti di agire in quanto attori politici. Soprattutto in tempi di competizioni per il potere, non potevano mai essere sicuri di aver scelto la parte “giusta”, per non essere sanzionati come sostenitori del partito sconfitto. Bisogna quindi chiedersi quali gruppi di persone hanno potuto beneficiare dei cambiamenti di sovrano, chi perse la propria posizione e per quale motivo. Altre domande interessanti in tal senso riguardano le strategie per la conservazione della posizione e le reali possibilità dei “convertiti” nella struttura di potere dei nuovi sovrani.

I conti formano un gruppo adatto all'indagine in quanto costituivano il vertice dell'élite aristocratica prima dei baroni e dei cavalieri, che erano tutti vassalli diretti della corona³². Sebbene anche baroni, cavalieri e borghesi siano stati banditi come “traditori” dopo la presa di potere di Carlo I d'Angiò³³, i conti furono i più colpiti dal suo intervento³⁴.

Le fonti che forniscono informazioni sui conti e sulle contesse del Regno di Sicilia sono ampie ed eterogenee. In primo luogo, vi sono le carte emesse da una grande varietà di attori, tra cui re, papi, istituzioni municipali ed ecclesiastiche, singoli individui e i conti stessi³⁵, per cui lo stato di trasmissione e di edizione dei singoli pezzi varia notevolmente³⁶. Rispetto alla vera e propria marea di documenti emessi da Federico II, il numero di carte per Corrado IV, Corradino e Manfredi

³¹Cfr. Fig. 1; Jaros, *Aristokratie*, I, cap. 3.1 e II, Karte 3-5; Pollastri, *Lignage*, pp. 92-97.

³²*Const. 2, Suppl.*, I 47.

³³Jaros, *Widerstand*, pp. 78-82.

³⁴Martin, *Aristocratie* (2004), pp. 114-116; Jaros, *Widerstand*, p. 87.

³⁵Sono state individuate circa 250 carte emesse da conti (di cui 100 *deperdita*), cfr. Jaros, *Aristokratie*, I, pp. 165-167.

³⁶Data la ricchezza del materiale, si può citare qui solo una selezione di edizioni e regesti. Per gli Hohenstaufen: *DD F. II.*, I-VI; *DD Manf.*; *DD Jerus.*, III; Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica*; D'Angelo et al., *Epistulario*; Riedmann, *Briefsammlung*; Hartmann, *Urkunden; Itinerar und Regesten Manfreds*; Capasso, *Historia*.

è piuttosto esiguo. Per Carlo I esistono numerosi volumi a stampa dei registri della cancelleria angioina, che sono ricostruzioni estremamente preziose ma incomplete a causa della distruzione dei registri originali durante la seconda guerra mondiale³⁷. Inoltre, le opere cronachistiche e annalistiche forniscono preziose informazioni sui conti e sulle contesse, soprattutto l'*Historia* "manfrediana" del cosiddetto Nicolò Jamsilla e il *Liber gestorum regnum Sicilie* di Saba Malaspina, scritto alla corte papale³⁸. Ma anche opere locali come gli *Annales Placentini* o il *Chronicon Lauretanum* contengono indizi importanti. Inoltre, vi sono altri gruppi di fonti che forniscono una visione unica del periodo di transizione dalla dinastia degli Hohenstaufen a quella degli Angioini. Da un lato, bisogna sottolineare le inchieste sistematiche dei testimoni da parte dei rappresentanti del nuovo re, che servivano soprattutto a identificare i *proditores regni*³⁹. In genere, a ciò seguivano l'imprigionamento o l'espulsione e l'esproprio dei nobili in questione, creando contemporaneamente lo spazio per nuove élite. Informazioni sulle donazioni fatte da Carlo I tra il 1268 e il 1273 sono contenute nel *Liber donationum*, che riflette la tendenziale politica d'installazione di francesi perseguita dall'Angiò⁴⁰. Un'altra ricca fonte, anche se non contemporanea, è l'*Historia delle famiglie di Salerno normande* di Giovan Battista Prignano, che scrisse nel XVII secolo e lavorò in parte sulla base di documenti

Per gli Angiò: RCA; Del Giudice, *Codice diplomatico*; Minieri Riccio, *Fatti*; Id., *Saggio*. Per i papi: *Epp. saec. XIII*, III; Berger, *Registres*; Bourel de la Roncière et al., *Registres*; Guiraud, *Registres*; Jordan, *Registres*. Per i singoli conti: Palumbo, *Manfredi Maletta*, pp. 212-225; Vignodelli Rubrichi, *Regesti (1968)*; Id., *Regesti (1984)*. Poiché le pubblicazioni sulle singole regioni, città e istituzioni sono così vaste e i singoli volumi contengono in genere solo documenti isolati relativi ai conti, si elencheranno qui solo quelli citati in questo studio a titolo di esempio: Angius, *Famiglie*; Carlone, *Documenti Eboli*; Figliuolo – Pione, *Codice diplomatico*; Fortunato, *Notizie*, III; Hagemann, *Studien*, Teil 2; Mongelli, *Abbazia di Montevergine*; Nasalli Rocca, *Testamenti*; Nitto de Rossi – Nitti de Vito, *Pergamene*; Savini, *Dioeceses*; Scottus, *Syllabus membranarum*; Starrabba, *Catalogo*.

³⁷Mazzoleni, *Storia*; Kiesewetter, *Cancellaria*.

³⁸Nicolaus de Jamsilla, *Historia*; Saba Malaspina, *Chronik*. Per una valutazione critica delle fonti cfr. Delle Donne, *Usi*; Thumser, *König*; Fuiano, *Vicende*; Carozzi, *Saba Malaspina*; Nitschke, *Untersuchungen I e II*.

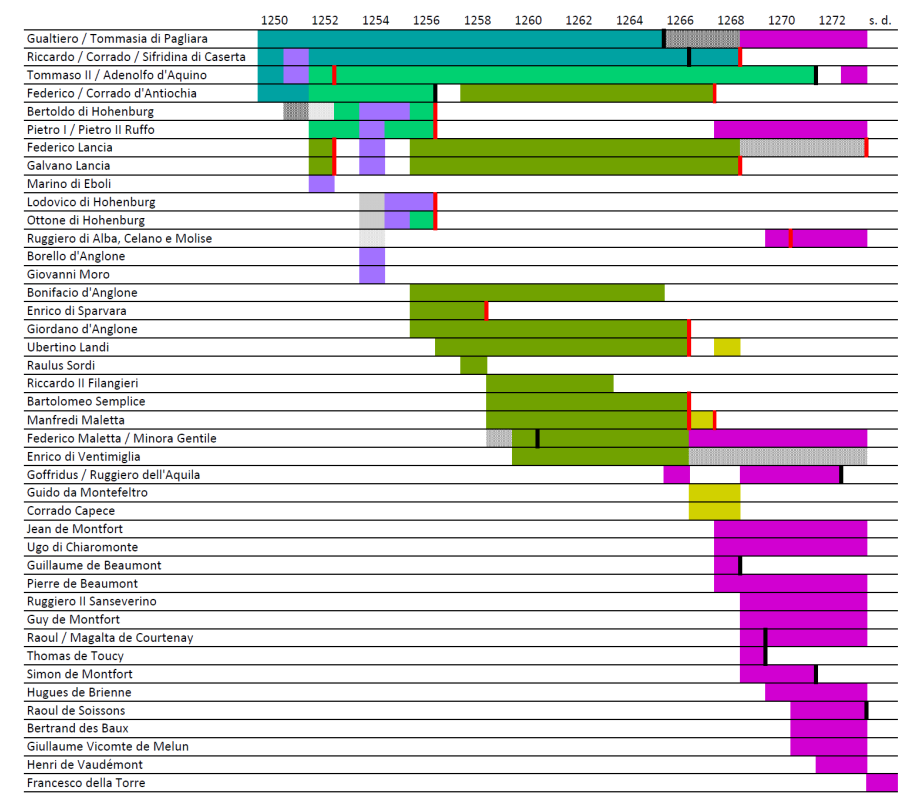
³⁹Sthamer, *Bruchstücke*. Sull'applicazione dell'*Enquête* nel Regno di Sicilia cfr. Trifone, *Legislazione*, pp. LI-LXI.

⁴⁰RCA, II, *Liber donationum*, pp. 271-277. Su questa fonte cfr. Durrieu, *Études*.

oggi non più conservati⁴¹. Si possono mettere insieme le fonti sparse come in un puzzle, anche se il quadro rimane pieno di lacune.

3. Ascese e deposizioni

Nei 24 anni qui analizzati, sono stati individuati 51 conti e contesse in carica (Fig. 1)⁴².



⁴¹Prignano, *Historia*. Sulla persona e l'opera cfr. Granito, *Giovan Battista Prignano*.

⁴²Questa tavola è basata sull'analisi di Jaros, *Aristokratie*, I, cap. 3.1 e II (si veda la rispettiva sottovoce 2). Le barre colorate indicano quando un conte era in carica e sul quale autorità si basava il suo governo, cioè da quale sovrano fu elevato al rango di conte o ebbe riconfermata la sua contea. Se la contea rimaneva in famiglia dopo la morte di un conte, la reggenza dell'erede è indicata sulla stessa linea.



Fig. 1 - *I conti e le contesse del Regno di Sicilia (1250-1273)*

Osservando i dati, si nota che la gran parte dei periodi delle cariche non fu particolarmente lungo e che solo pochi conti riuscirono a trasmettere in eredità la propria contea; ancor meno furono quelli che lasciarono la carica dopo una morte pacifica. La maggioranza fu deposta con la violenza e sostituita da altri uomini vicini al vincitore. In alternativa, le contee furono lasciate vacanti oppure, al contrario, ristabilite quando ritenuto necessario.

Almeno tre quarti dei conti nominati da Corrado IV o da Manfredi furono deposti o addirittura giustiziati. È significativo il fatto che negli anni precedenti alla presa del potere di Manfredi, quando la competizione intra-dinastica era ancora aperta, i conti più influenti furono corteggiati dalle diverse fazioni in campo. Inoltre, sia i conti nominati dai papi sia quelli nominati da Corradino non riuscirono a far valere concretamente le loro pretese. Di conseguenza, si assistette a una continua fluttuazione del numero di conti o di contee attive a causa della prosecuzione delle lotte. Tendenzialmente, il loro numero aumentò dopo il 1250, ma non

ebbero affatto una continuità stabile⁴³. Dopo lo sconvolgimento causato dai Vespri siciliani del 1282, alla fine del regno di Carlo I rimasero solo cinque conti⁴⁴.

Un esame delle nomine dei conti rivela che attorno ai vari aspiranti al trono si formavano gruppi d'interesse. Di fatto, i nobili si schieravano a favore dell'aspirante che prometteva loro maggiori possibilità di successo. Corrado IV scelse uomini che avevano già servito fedelmente suo padre e che si erano subito schierati dalla sua parte. Sono noti i casi di Bertoldo di Hohenburg⁴⁵ e di Pietro I Ruffo⁴⁶, che presero contatto con il nuovo re prima ancora del suo arrivo nel Regno e che certamente non persero occasione di mettersi in buona luce con lui⁴⁷. Anche Ottone⁴⁸, fratello di Bertoldo, era sostenuto da Corrado, così come i membri della famiglia imperiale Federico d'Antiochia⁴⁹, figlio illegittimo di Federico II, e Tommaso II d'Aquino⁵⁰, genero dell'imperatore. Presumibilmente tutte queste persone avevano un interesse a sostenere la successione di Corrado in conformità con il testamento imperiale, sia perché si sentivano più vicine a Corrado per via della loro origine transalpina, sia perché volevano garantire che le ultime volontà di Federico II fossero onorate.

Tuttavia, le rivendicazioni di Corrado furono minate dalla presenza del figlio dell'imperatore Manfredi nel Regno di Sicilia, che a quanto pare aveva un numero considerevole di simpatizzanti. Manfredi, da parte sua, scelse i suoi conti per lo più tra i parenti provenienti dal-

⁴³Cfr. Karte 3-5 in Jaros, *Aristokratie*, II.

⁴⁴Pollastri, *Ruffo di Calabria*, p. 550: Hugues de Brienne, Bertrand des Baux, Giovanni Ruffo, Ugo di Chiaromonte, Tommaso Sanseverino.

⁴⁵Nel 1252 Corrado IV concesse a Bertoldo di Hohenburg la contea di Ascoli Satriano (D'Angelo et al., *Epistulario*, n. 6, 6), che l'anno successivo scambiò con la contea di Montescaglioso (Riedmann, *Briefsammlung*, n. 134).

⁴⁶Infeudazione della contea di Catanzaro (1252): Nicolaus de Jamsilla, *Historia*, col. 548.

⁴⁷Müller, *Königreich*, pp. 287-288, 296.

⁴⁸Lo si evince dal documento emesso da papa Innocenzo IV che conferma la contea di Chieti, Rymer, *Foedera*, I, 1, p. 190.

⁴⁹D'Angelo et al., *Epistulario*, n. 6, 8.

⁵⁰Capasso, *Historia*, n. 61.

le famiglie Lancia⁵¹, d'Anglone⁵² e Semplice⁵³, imparentate con lui per linea materna. Egli privilegiava anche sostenitori meritevoli degli Hohenstaufen che avevano già ricoperto cariche sotto suo padre e che non avevano chiaramente manifestato la loro fedeltà a Corrado⁵⁴. Infine, offrì un'opportunità di ascesa anche a nuovi personaggi, come, per esempio, Enrico di Ventimiglia⁵⁵ oppure Federico Maletta⁵⁶ e il suo più famoso fratello Manfredi⁵⁷.

Le nomine comitali di re Manfredi si concentrarono essenzialmente in tre momenti. La prima subito dopo la morte di suo padre, quando governò come vicario per Corrado IV. Non perse tempo ad elevare i due

⁵¹Federico Lancia, primo infeudamento (Squillace, presumibilmente 1251): Nicolaus de Jamsilla, *Historia*, col. 547; *Depp. Manf.* 3-4; secondo infeudamento (Squillace, 1256): Nicolaus de Jamsilla, *Historia*, col. 578; *Dep. Manf.* 29. Galvano Lancia, primo infeudamento (Butera, presumibilmente 1251): Nicolaus de Jamsilla, *Historia*, col. 547; *Depp. Manf.* 5-6; secondo infeudamento (Principato, 1256): Nicolaus de Jamsilla, *Historia*, col. 578; prima menzione come conte di Fondi (1261): Carlone, *Documenti Eboli*, I, n. 775.

⁵²Bonifacio d'Anglone, prima menzione come conte (1256): Nicolaus de Jamsilla, *Historia*, col. 851; prima menzione della contea (Montalbano Ionico, 1262): Capasso, *Historia*, n. 369*. Giordano d'Anglone, infeudamento (San Severino, 1256): *Dep. Manf.* 32; Saba Malaspina, *Chronik*, p. 123; Prignano, *Historia*, Cod. 276, fol. 256v; cfr. Jaros, *Aristokratie*, II, p. 352, nota 3. Un'eccezione è rappresentata da Borello d'Anglone, che fu elevato a conte di Lesina da Innocenzo IV e quindi gli fu affidata una parte dell'eredità di Manfredi, Nicolaus de Jamsilla, *Historia*, col. 513; cfr. Martin, *Aristokratie* (2012), pp. 139-140.

⁵³Bartolomeo Semplice, prima menzione come conte (1259): Winkelmann, *Acta*, II, n. 76; prima menzione della contea (Morcone, 1264): Napoli, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, S. Maria della Grotta, 3 AA III 66.

⁵⁴Enrico di Sparvara, (re)infeudamento (Marsico Nuovo, 1256): Nicolaus de Jamsilla, *Historia*, col. 578; Prignano, *Historia*, Cod. 276, fol. 256v; Jaros, *Aristokratie*, II, p. 306, nota 4. Ubertino Landi, prima menzione come conte (Venafro, 1257): Vignodelli Rubrichi, *Regesti* (1984), n. 618; Jaros, *Aristokratie*, II, p. 452, nota 6. Riccardo II Filangieri, infeudamento (Marsico Nuovo, tra il 1258 e il 1261): *Dep. Manf.* 56; Jaros, *Aristokratie*, II, p. 419, note 4-5.

⁵⁵Prima menzione come conte di Ischia Maggiore (1260): Hagemann, *Studien*, Teil 2, n. 76.

⁵⁶Federico Maletta fu conte di Vizzini e Apice, anche se non è possibile fornire informazioni affidabili sulle date delle infeudazioni, cfr. Jaros, *Aristokratie*, II, p. 335.

⁵⁷Prima menzione come conte di Mineo (1259): Winkelmann, *Acta*, II, n. 76; prima menzione come conte di Frigento (1261): Capasso, *Historia*, n. 335, nota 314.

zii Galvano e Federico Lancia rispettivamente a conti di Butera e Squillace in questa prima fase⁵⁸. Tuttavia, questa misura non fu riconosciuta da Corrado, che bandì dal Regno i Lancia e gli Anglone⁵⁹. La seconda in occasione della dieta di Barletta nel 1256, dove «gettò le basi del proprio potere»⁶⁰ dopo la morte di Corrado IV e dopo aver assunto il bauiato da Bertoldo di Hohenburg. Alla dieta, Manfredi assegnò nuovamente a Galvano Lancia una contea, questa volta quella di Principato, e dotò nuovamente Federico Lancia di Squillace⁶¹. Concesse, inoltre, a Enrico di Sparvara la contea di Marsico⁶². Probabilmente in questa occasione Giordano d'Anglone ricevette la contea di San Severino⁶³ e Bonifacio d'Anglone la contea di Montalbano Ionico⁶⁴. La terza ci fu dopo la sua incoronazione a re nel 1258⁶⁵. In questo contesto è particolarmente interessante una deposizione. Enrico di Sparvara, al quale Manfredi aveva assegnato la contea di Marsico meno di due anni prima, ne fu privato⁶⁶. La ragione di questa scelta stava nel fatto che Enrico si schierò a favore dei diritti di Corradino e quindi non poté accettare l'ascesa al trono di Manfredi⁶⁷, cosa che gli costò il titolo. La contea passò a Riccardo II Filangieri⁶⁸. È possibile anche che, dopo l'incoronazione, Manfredi Maletta ricevette la contea di Mineo⁶⁹ e Bartolomeo Semplice

⁵⁸Nicolaus de Jamsilla, *Historia*, col. 547.

⁵⁹*Ibid.*, *Historia*, col. 506; cfr. Müller, *Königreich*, pp. 297-307. Cfr. in generale su queste famiglie e sulla politica di Manfredi: Pispisa, *Lancia*; Id., *Regno*, pp. 55-66.

⁶⁰Pispisa, *Regno*, p. 23. Cfr. anche Morghen, *Età*, p. 164; Jaros, *Aristokratie*, I, pp. 55-57.

⁶¹Nicolaus de Jamsilla, *Historia*, col. 578.

⁶²*Ibid.*, col. 578. Sembra che si tratti di un ri-infeudamento, in quanto Enrico pare avesse già detenuto questo titolo sotto Federico II, cfr. Capasso, *Historia*, p. 319, nota 16; Arndt, *Studien*, p. 95, nota 82.

⁶³Prignano, *Historia*, Cod. 276, fol. 256v. Sulla datazione dell'evento cfr. Jaros, *Aristokratie*, II, p. 352, nota 3.

⁶⁴Nicolaus de Jamsilla, *Historia*, col. 851 (senza menzione della contea); unica menzione della contea (1262): Girona, *Mullerament*, Appendix, nn. 15, 29.

⁶⁵Vedi Fig. 1 e Jaros, *Aristokratie*, I, p. 39.

⁶⁶*Dep. Manfredi*, 56.

⁶⁷*Ibid.*; cfr. anche de Cherrier, *Histoire*, III, pp. 508-512.

⁶⁸*Dep. Manfredi*, 56. Prima menzione come conte (1261): Capasso, *Historia*, n. 360; Saba Malaspina, *Chronik*, p. 131.

⁶⁹Prima menzione (1259): Winkelmann, *Acta*, II, n. 76.

⁷⁰Prima menzione (senza nominare la contea): Winkelmann, *Acta*, II, n. 76. Unica

la contea di Morcone⁷⁰. L'opera di Manfredi, dunque, fu svolta in diverse fasi, visto che egli cambiò più volte il suo status e i suoi rapporti formali coi conti.

In un caso, c'è persino una ragione ben precisa per l'elevazione a conte, che è direttamente collegata alla rivalità all'interno della casata Hohenstaufen. Poco prima dell'incoronazione di Manfredi, *Raulus* Sordi di Roma aveva attaccato una legazione di Corradino, ricevendo in cambio la contea di Catanzaro⁷¹ (tenuta da Pietro I Ruffo fino alla dieta di Barletta). Qui – in un'inversione rispetto al caso di Enrico di Sparvara – viene alla luce il sistema di aggiudicazione, che premiava o penalizzava la partigianeria attiva.

Un esempio degli intrecci menzionati tra partiti comitali avversari si ebbe quando Manfredi incaricò, probabilmente nell'anno 1251, Pietro I Ruffo di insediare i Lancia nei loro nuovi possedimenti, i quali non per caso si trovavano nella sfera di influenza di Pietro. Non stupisce che il Ruffo si rifiutò di eseguire l'ordine⁷². Un altro esempio della divisione tra i due gruppi di conti è l'invio di Bertoldo di Hohenburg nell'Impero di Nicea. Galvano Lancia, Federico Lancia e Bonifacio d'Anglone e altri membri di queste famiglie vi si erano recati dopo essere stati banditi dal Regno di Sicilia da Corrado IV. Avevano scelto questa destinazione perché qui viveva Costanza, sorella di Manfredi, sposata con Giovanni III Dukas Vatatzes. Bertoldo doveva ora intervenire presso Giovanni Vatatzes a nome di Corrado IV per chiedergli di non concedere rifugio ai fuggitivi; forse aveva anche ordine di riportarli in Sicilia⁷³. In questa situazione, appare ancora più delicato il fatto che Bertoldo fosse sposato con Isolda Lancia, presumibilmente sorella di Galvano e Federico⁷⁴; in ogni caso, questo legame non portò a un riavvicinamento tra le due famiglie. Non è un caso che questi due esempi risalgano al primo periodo, precedente alla dieta di Barletta, perché dopo di essa la fazione di

menzione della contea (1264): Napoli, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, Santa Maria della Grotta, 3 AA III 66.

⁷¹Saba Malaspina, *Chronik*, pp. 116-117.

⁷²Nicolaus de Jamsilla, *Historia*, col. 547; *Depp. Manf.* 4-6; Müller, *Königreich*, pp. 274-275.

⁷³*Ibid.*, col. 506; Hegele, *Staufer*, pp. 159-160, 163-165; Berg, *Manfred (1899)*, pp. 268-269.

⁷⁴Jaros, *Aristokratie*, II, p. 285.

⁷⁵Guillaume de Beaumont, Pierre de Beaumont, Bertrand des Baux, Raoul de

opposizione, dal punto di vista di Manfredi, fu eliminata.

Dopo l'arrivo di Carlo I d'Angiò, ci fu un'altra ampia redistribuzione e numerose contee passarono in mano a uomini d'Oltralpe. Più della metà delle persone avevano origini francesi o provenzali ed erano al seguito dell'Angioino⁷⁵. Si trattava per lo più dei cavalieri che avevano conquistato il Regno con lui, meritevoli dunque di una ricompensa, ma soprattutto che dovevano essere incentivati a rimanere nel Regno⁷⁶. Tuttavia, l'assunzione del potere da parte di Carlo diede anche ad alcune famiglie che erano cadute in disgrazia sotto la dinastia degli Hohenstaufen l'opportunità di rientrare. In questo contesto si inserisce Ruggiero, conte di Alba, Celano e Molise, il cui padre Tommaso era stato a lungo in contrasto con Federico II⁷⁷. Forse con l'appoggio papale, Ruggiero emise un documento già nel 1254 la cui *intitulatio* riporta tutti e tre i titoli di conte, ma questo rimase un caso isolato⁷⁸. Solo nei primi anni del regno di Carlo Ruggiero riapparve come titolare di tutte e tre le contee⁷⁹, anche se poi dovette rinunciare ad Alba e al Molise⁸⁰, per stabilirsi definitivamente come conte di Celano⁸¹. Un altro esule rientrato fu Ruggiero II Sanseverino; il padre e il fratello furono coinvolti nella congiura di Capaccio e successivamente giustiziati. La confisca dei loro beni aveva costretto la famiglia all'esilio⁸². Ruggiero II riuscì

Courtenay e sua figlia Magalta, Guy de Montfort, Jean de Montfort, Simon de Montfort, Raoul de Soissons e sua figlia, Thomas de Toucy, Henri de Vaudémont, Guillaume Vicomte de Melun.

⁷⁶Jaros, *Widerstand*, pp. 86-90; Pollastri, *Lignage*, pp. 155-156; Martin, *Aristocratie* (2004), pp. 116-121; Jamison, *Conti*, pp. 141-146. Sulla presenza francese nel Regno vedi anche Durrieu, *Archives*, II, pp. 241-245; Martin, *Aristocratie* (2004); Dunbabin, *French*; Pollastri, *Noblesse*; Ead., *Présence*.

⁷⁷Clementi, *Abruzzo*, pp. 231-240; Id., *Tommaso da Celano*, pp. 842-843; Jamison, *Conti*, pp. 120-132; Sthamer, *Verwaltung*, pp. 6-7.

⁷⁸Figliuolo – Pilone, *Codice diplomatico*, pp. 186-189, n. 11; cfr. Jaros, *Aristokratie*, I, pp. 51-52, 78, 188.

⁷⁹RCA, I, p. 53, n. 116; p. 59, n. 136; Mazzoleni, *Atti perduti*, II, p. 37, nn. 197, 200.

⁸⁰RCA, III, pp. 212-213, n. 601; cfr. anche RCA, II, pp. 51-52, nn. 185-186.

⁸¹Infeudazione per Carlo I nel 1270: RCA, III, pp. 212-213, n. 601; sulle numerose menzioni come conte di Celano fino alla sua morte nel 1282 cfr. Jaros, *Aristokratie*, II, pp. 427-429.

⁸²Portanova, *Sanseverino*, pp. 354-362; Id., *Restauratori*, pp. 47-48; Natella, *Sanseverino*, p. 47.

⁸³Prima menzione databile con certezza come conte di Marsico sotto Carlo I: 4 feb.

a sfruttare il cambio di dinastia per riacquistare la contea di Marsico Nuovo⁸³ e salire ad alte cariche⁸⁴. Anche la famiglia Ruffo di Calabria, dopo la deposizione di Pietro I Ruffo da parte di Manfredi, riuscì a tornare ad alte cariche e a reclamare la contea di Catanzaro nella persona di Pietro II Ruffo, pronipote di Pietro I⁸⁵. Inoltre, gli Aquila riuscirono a riconquistare il titolo di conti di Fondi⁸⁶. Dei 26 conti e contesse che sono stati identificati per il periodo compreso tra il 1268 e il 1273, solo sei provenivano da una famiglia che aveva già il titolo di conte dopo la morte di Federico II⁸⁷.

Per quanto riguarda la deposizione dei conti, è notevole la durezza della sua applicazione sistematica. Subito dopo il suo arrivo nel Regno di Sicilia, Corrado IV ordinò di esaminare gli ordini del fratellastro Manfredi, che era stato il suo baiulo fino a quel momento. Per indebolire ancora di più la posizione di Manfredi, egli bandì dal Regno Galvano e Federico Lancia e altri suoi parenti, come già accennato⁸⁸. Si nota che tutti i conti che erano ascesi grazie a Corrado persero sia il titolo sia le loro vite sotto Manfredi. Alla dieta di Barletta del febbraio 1256, Pietro I Ruffo fu privato del suo titolo di conte e della carica di maresciallo del regno, che fu attribuita a Galvano Lancia⁸⁹. Nel tentativo di trovare riparo, Pietro Ruffo, che fin da allora appoggiò la candidatura al trono del principe inglese Edmondo⁹⁰, fuggì verso nord ma fu assassinato a Terracina, presumibilmente su ordine di Manfredi⁹¹. Bertoldo di Hohenburg

1269 (RCA, II, p. 12, n. 29). Sulle numerose altre menzioni fino alla sua morte nel 1285 cfr. Jaros, *Aristokratie*, II, pp. 433-437.

⁸⁴Vicario di Roma, vicario del Regno di Gerusalemme, giustiziere di Terra di Lavoro e Molise, *custos* di Salerno, *generalis capitaneus ad guerram*, giustiziere di Val di Crati, Terra Giordana, Basilicata e Principato Citra, cfr. Jaros, *Aristokratie*, II, p. 432.

⁸⁵Su Pietro II Ruffo cfr. Pontieri, *Capitano*; Id., *Ricerche*, pp. 129-243; Caridi, *Spada*, pp. 6-8; Pollastri, *Ruffo di Calabria*.

⁸⁶Cfr. Pesiri, *Medioevo*, pp. 186-191; Pollastri, *Lignage*, p. 156; Jaros, *Aristokratie*, I, p. 76.

⁸⁷Tommasia di Pagliara e Federico *de Tullo*, Tommaso II e suo figlio Adenolfo d'Aquino, Pietro II Ruffo, Minora Gentile.

⁸⁸Nicolaus de Jamsilla, *Historia*, coll. 505-506; Müller, *Königreich*, pp. 297-307.

⁸⁹Nicolaus de Jamsilla, *Historia*, col. 578.

⁹⁰*Annales de Burton*, pp. 397-398; cfr. anche *Calendar of the Liberate Rolls*, p. 325.

⁹¹Bartholomaeus de Neocastro, *Historia*, p. 5; Saba Malaspina, *Chronik*, pp. 112-113; Böhmer-Ficker-Winkelmann, nn. 9103, 9298.

⁹²Nicolaus de Jamsilla, *Historia*, col. 578; cfr. anche la *Lamentatio* di Bertoldo in

e i suoi fratelli Ottone e Ludovico furono privati di tutte le cariche e le dignità da un tribunale di *comites et barones Regni* per l'accusa di aver istigato una cospirazione. Anche se la condanna a morte fu commutata in ergastolo, i tre fratelli incontrarono presto la morte in prigione⁹².

Non andò meglio alla gran parte dei conti nominati in seguito da Manfredi dopo la sua caduta. Molti furono catturati e giustiziati. Questa sorte toccò a Giordano d'Anglone e a Bartolomeo Semplice, già caduti nelle mani dell'Angioino durante la battaglia di Benevento nel 1266⁹³. Furono trasferiti in Provenza e, dopo aver tentato di fuggire, furono prima mutilati e poi giustiziati⁹⁴. Dopo una fuga inizialmente riuscita, anche Corrado d'Antiochia cadde nelle mani di Carlo I⁹⁵, che lo privò della contea di Loreto⁹⁶. Ma Corrado riuscì presto a fuggire di nuovo e a lasciare il Regno⁹⁷. Come Galvano e Federico Lancia, Enrico di Ventimiglia e presumibilmente Riccardo II Filangieri, anche Corrado d'Antiochia si unì a Corradino⁹⁸. Corrado fu nuovamente catturato nella battaglia decisiva tra Corradino e Carlo I a Tagliacozzo nel 1268⁹⁹. Tuttavia, riuscì a sfuggire alla condanna a morte perché fu in grado di scambiare prigionieri romani di alto rango, tra cui i fratelli del futuro Papa Nicolò III, su cui vegliava la moglie, per la sua integrità¹⁰⁰. Meno fortunato fu Galvano Lancia, che fu intercettato insieme a Corradino e ad altri personaggi di rango mentre cercava di fuggire in Sicilia. Pochi giorni dopo, Galvano e suo figlio Galeotto furono decapitati¹⁰¹.

prigione in Capasso, *Historia*, pp. 113-114, nota 200.

⁹³Del Giudice, *Codice Diplomatico*, I, pp. 114-117, nn. 41-42.

⁹⁴*Ibid.*, II, 1, pp. 111-113, n. 24; Saba Malaspina, *Chronik*, p. 175, nota 4, Davidsohn, *Geschichte*, II, 1, p. 581; Morghen, *Età*, p. 201.

⁹⁵Jordan, *Registres*, I, n. 1035.

⁹⁶*Chronicon Lauretanum*, p. 589.

⁹⁷*Ibidem*. In conseguenza della fuga, la figlia di Corrado, che era stata presa in ostaggio, doveva essere consegnata al giustiziere d'Abruzzo, RCA, I, pp. 64-65, nn. 163-164.

⁹⁸Jaros, *Aristokratie*, I, pp. 67-72.

⁹⁹*Annales Placentini*, p. 258; Saba Malaspina, *Chronik*, p. 209; Del Giudice, *Codice diplomatico*, II, 1, pp. 190-195, n. 58; Jordan, *Registres*, I, n. 1410.

¹⁰⁰RCA, I, p. 130, n. 88, p. 164, n. 266; Del Giudice, *Codice diplomatico*, II, 1, pp. 200-201, n. 63; Saba Malaspina, *Chronik*, p. 209; *Chronicon Lauretanum*, p. 589. Carlo rifiutò ovviamente una grossa somma di denaro con la quale Galvano Lancia voleva commutare la condanna a morte in ergastolo, *Annales Veronenses*, p. 17 (a 1267).

¹⁰¹Cfr. per esempio Böhmer-Ficker, n. 4858o; Saba Malaspina, *Chronik*, p. 209; Herde, *Karl I.*, pp. 62-63.

Altri fuggirono in esilio dopo l'arrivo dei francesi. Enrico di Ventimiglia e Ubertino Landi, che comunque era difficilmente reperibile nel Regno, si ritirarono nei loro possedimenti del nord Italia¹⁰². Dopo la fine della rivolta in Sicilia nel 1270, Federico Lancia si recò alla corte dell'emiro di Tunisi, dove combatté contro i cristiani nella settima crociata. Dopo la sconfitta, l'emiro fu costretto a espellere gli esuli "svevi" sulla base del trattato di pace¹⁰³. Non si sa dove Federico Lancia si diresse in seguito. Allo stesso modo, ci sono solo informazioni vaghe sulle attività di Corrado d'Antiochia e Manfredi Maletta. Solo dopo i Vespri Siciliani e la conquista dell'isola da parte degli Aragonesi, gli esuli – ad eccezione di Ubertino Landi – tornarono nel Regno¹⁰⁴.

Tuttavia, non tutti condivisero questi destini, perché esisteva comunque uno spazio di accomodamento coi nuovi vincitori. Di certo, i conti dichiarati *proditores Regni* furono deposti¹⁰⁵. Ma come si diventava traditore o come ci si poteva proteggere da questa accusa?

4. Possibilità di integrazione

Come si è visto, i cambiamenti di sovrano, ma anche di status, portarono a notevoli sconvolgimenti all'interno del gruppo dei conti. Si trattava di un'opportunità di ascesa, ma molti conti pagarono il loro chiaro sostegno a uno dei pretendenti al trono con il loro titolo, la perdita dei loro beni o addirittura con la loro vita. Tuttavia, alcune famiglie nobili furono risparmiate da questo destino. Vale la pena chiedersi come riuscirono a mantenere la loro posizione rispetto agli altri meno fortunati. Le loro condizioni di partenza erano diverse, per cui non erano così esposti ai disordini politici, oppure si comportarono in modo più abile?

Quattro furono le famiglie che riuscirono a resistere lungo l'intera età sveva, dal regno di Federico II fino alla fine di quello di Manfredi: gli Antiochia, i conti di Caserta, gli Aquino e i Pagliara. Queste erano titolari di quattro delle cinque contee ancora esistenti al momento della morte di Federico II (la quinta contea, Chieti, fu temporaneamente

¹⁰²Jaros, *Aristokratie*, I, p. 82.

¹⁰³*Annales Placentini*, p. 547; Herde, *Karl I.*, pp. 85-87; Lower, *Crusade*, pp. 131, 136.

¹⁰⁴Jaros, *Aristokratie*, I, pp. 82-86.

¹⁰⁵*Ibid.*, cap. 3.1.10.

nelle mani di Ottone di Hohenburg¹⁰⁶ e fu concessa di nuovo solo da Corradino¹⁰⁷ e Carlo I¹⁰⁸). Esse erano tutte strettamente legate alla casa regnante: Federico d'Antiochia era figlio illegittimo dell'imperatore; Riccardo di Caserta e Tommaso II d'Aquino erano i generi dell'imperatore; Gualtiero di Pagliara aveva ricoperto numerose e importanti cariche al servizio di Federico II¹⁰⁹. Per quanto riguarda i discendenti di Federico II, questi erano ancora presenti nel Regno, ma verosimilmente si erano allontanati dai giochi politici. Federico d'Antiochia, morto nel 1256¹¹⁰, non è più documentato in nessuna carica dopo il 1250, ma suo figlio Corrado d'Antiochia fu attivo in varie posizioni di rappresentanza¹¹¹. Riccardo di Caserta¹¹² e Gualtiero di Pagliara¹¹³ furono attivi come vicari generali alla fine del regno di Manfredi. Non ci sono prove che Tommaso II ricoprì una qualsiasi carica dopo il dicembre 1250. Tutti e quattro i conti furono familiari di uno o più pretendenti svevi al trono¹¹⁴. Inoltre, alcuni di loro cambiarono ripetutamente schieramento: Tommaso II d'Aquino è attestato con Corrado IV, Innocenzo IV (con il quale presto si scontrò), Manfredi e infine Carlo I d'Angiò¹¹⁵; qualcosa

¹⁰⁶Infeudamento da parte di Corrado IV, come si evince dalla conferma di Innocenzo IV (1254); Rymer, *Foedera*, I, 1, p. 190; rinnovata conferma da parte di Alessandro IV. (1255), *Epp. saec. XIII*, III, n. 361; deposizione per Manfredi (1256), Nicolaus de Jamsilla, *Historia*, col. 578.

¹⁰⁷Infeudamento di Guido di Montefeltro (1267), De Laurentiis, *Gastaldato* (1904), doc. n. 2.

¹⁰⁸Infeudamento di Raoul de Courtenay (1269), RCA, I, p. 273, n. 346; RCA, II, p. 262, n. 112.

¹⁰⁹Per questi conti cfr. le voci corrispondenti in Jaros, *Aristokratie*, II, cap. 9, 15, 26, 31.

¹¹⁰Jaros, *Aristokratie*, II, p. 317, nota 2.

¹¹¹*Ibid.*, p. 300.

¹¹²*Ibid.*, p. 411.

¹¹³*Ibid.*, p. 363.

¹¹⁴Corrado d'Antiochia (Manfredi), *D Manf.* 122; (Corradino), de Cherrier, *Histoire*, III, pp. 522-524, n. 11; Gualtiero di Pagliara (Manfredi), *DD Manf.* 34-35, 76; Riccardo di Caserta (Manfredi), *DD Manf.* 26, 36; *Dep. Manf.* 33; Tommaso II d'Aquino (Corrado IV), Böhmer-Wilhelm, n. 14788; (Manfredi), *D Manf.* 36.

¹¹⁵Cfr. ad esempio la menzione come familiare di Corrado IV (Böhmer-Wilhelm, n. 14788) rispettivamente come familiare di Manfredi (*D Manf.* 36) o la conferma della contea di Acerra per Innocenzo IV (*Epp. saec. XIII*, III, n. 115 [1251]) e per Corrado IV (D'Angelo et al., *Epistulario*, n. 6, 2 [1252]; Böhmer-Wilhelm, n. 14788) e la deposizione per Innocenzo IV (*Epp. saec. XIII*, III, n. 170); cfr. anche Jaros, *Aristokratie*, I, pp. 41-43.

di molto simile accadde a Riccardo di Caserta¹¹⁶. Anche se la loro lealtà vacillò di tanto in tanto, i sovrani furono evidentemente disposti a cercare un compromesso. Uno scontro frontale avrebbe reso ancor più precari gli equilibri che li reggevano, un pericolo che nessuno poteva permettersi di correre.

L'arrivo al potere da parte di Carlo I d'Angiò non fu solo un cambio di sovrano, ma anche di dinastia, che portò con sé sconvolgimenti ancora maggiori. I conti svevi si trovarono di fronte un potentato che traeva la sua legittimazione non dalla discendenza da Federico II, ma dall'autorità papale. E infatti, i conti di Caserta e Corrado d'Antiochia non sopravvissero al passaggio dagli Hohenstaufen agli Angioini. I Pagliara e gli Aquino, invece, riuscirono a integrarsi nel nuovo sistema di potere angioino. Cosa avevano fatto di "sbagliato" alcuni e di "giusto" gli altri?

Per quanto riguarda la famiglia Pagliara, le fonti purtroppo non ci permettono di analizzare il periodo critico dal 1266 al 1269. Il conte Gualtiero di Pagliara morì prima della battaglia di Benevento¹¹⁷. Carlo I concesse alla vedova del conte, Angela, un sostegno finanziario per lei, i suoi sei figli e alcuni sudditi¹¹⁸. Ben presto dovette esserci una disputa sulla metà della contea di Manoppello e sulla baronia di Pagliara tra Angela, che si batteva per i suoi figli, da una parte, e la figlia di Gualtiero, Tommasia, e Federico *de Tullo*, dall'altra¹¹⁹. Sia Federico, nipote di Gualtiero e parente di Tommasia¹²⁰, sia la stessa Tommasia sono documentati come conte¹²¹ e contessa¹²² di Manoppello a partire dal 1269. L'appartenenza della contea alla famiglia di Pagliara non sembra essere mai stata in discussione, nonostante le tensioni all'interno della famiglia. Mentre Federico *de Tullo* morì senza figli nel 1271¹²³, Tommasia

¹¹⁶Cfr. ad esempio la conferma della contea di Caserta per Innocenzo IV (*Epp. saec. XIII*, III, n. 114) o la menzione come familiare per Manfredi (*DD Manfredi*, 26, 36; *Dep. Manfredi*, 33).

¹¹⁷Kamp, *Kirche*, I, 2, p. 514, nota 46.

¹¹⁸Mazzoleni, *Atti perduti*, II, p. 37, n. 198 (1268-1269) e p. 72, n. 509 (1272).

¹¹⁹RCA, VIII, p. 117, n. 16 (1272); Mazzoleni, *Atti perduti*, I, p. 117, n. 702 e II, p. 58, n. 364.

¹²⁰RCA, IV, pp. 10-11, nn. 64, 68; Capasso, *Historia*, p. 335, nota 314.

¹²¹Cfr. RCA, II, p. 84, n. 295.

¹²²Cfr. *Ibid.*, p. 10, n. 19.

¹²³RCA, VIII, p. 117, n. 16, p. 152, n. 300; RCA, X, pp. 177-178, n. 684.

compare fino al 1292-1293 regolarmente nei registri della cancelleria angioina in vari contesti feudali¹²⁴.

Come Tommasia, un'altra contessa manfredina riuscì a resistere sotto Carlo d'Angiò: Minora Gentile, contessa di Apice¹²⁵. Suo marito, Federico Maletta, era il fratello di Manfredi Maletta, che era molto vicino a re Manfredi¹²⁶, e fu assassinato nel 1260 da un confidente di Bertoldo di Hohenburg, probabilmente per vendicarsi della sua condanna e morte in carcere¹²⁷. Sebbene il defunto marito Federico, il cognato Manfredi e il figlio Francesco Maletta siano descritti come *proditores Regni*¹²⁸, Minora, a quanto pare, non aveva mai messo in discussione il dominio di Carlo e non aveva subito conseguenze per le responsabilità dei parenti. Al contrario, già nella primavera del 1267, fu incaricata di sorvegliare delle prigioniere¹²⁹. È menzionata ancora come custode di prigioniere nel 1270, nello specifico come guardiana di sua sorella Melisenda, anche lei vedova di un traditore¹³⁰. Anche se quest'esempio non rivela alcun tipo di sottomissione, dimostra quanto meno che le persone che avevano fatto carriera sotto Manfredi erano usate da Carlo per incarichi non di poco conto, per i quali era sicuramente richiesto un certo grado di fiducia.

Sembra che Tommasia di Pagliara e Minora Gentile abbiano agito indipendentemente dai parenti maschi e non siano state quindi ritenute responsabili delle loro attività. È possibile che avessero giurato fedeltà a Carlo I in un atto ufficiale, ma questo non è più reperibile nelle fonti. In ogni caso, non furono toccate dalle misure dirette contro i traditori e le loro famiglie. Infatti, nell'autunno del 1268 Carlo I ordinò di mettere in prigione i figli dei *proditores Regni* e, poco dopo, di imprigionare le

¹²⁴Cfr. Jaros, *Aristokratie*, II, p. 362, nota 4.

¹²⁵Su di lei cfr. Jaros, *Aristokratie*, II, cap. 22.

¹²⁶Salimbene de Adam, *Cronica*, p. 472.

¹²⁷*Annales Siculi*, p. 499; Saba Malaspina, *Chronik*, pp. 129-130; Hampe, *Urban IV*, pp. 7-9.

¹²⁸Federico: RCA, III, pp. 127-128, n. 182; Francesco: RCA, IV, p. 114, n. 768 e RCA, VI, p. 240, n. 1283; Manfredi Maletta: RCA, III, pp. 127-128, nn. 182-184 e RCA, VIII, p. 72, n. 266, p. 191, n. 514. Inoltre, c'è un altro membro di questa famiglia, Nicola Maletta, con questa denominazione: RCA, I, pp. 28-29, n. 14; RCA, VIII, p. 72, n. 269, pp. 191-192, n. 517.

¹²⁹RCA, I, p. 75, n. 200.

¹³⁰RCA, VII, pp. 257-264, n. 1; Prignano, *Historia*, Cod. 276, fol. 69r.

mogli se i loro mariti erano assenti, nascosti, morti o condannati a morte e avevano lasciato eredi maschi¹³¹. Ciò riguardò, ad esempio, Filippa, la moglie del latitante Manfredi Maletta, che fu trattenuta con i figli nel castello di Monte Sant'Angelo¹³². Le fu vietato di contattare il fratello Corrado d'Antiochia o il marito, di inviare loro lettere o denaro o di entrare in contatto con altre persone ricercate¹³³. Nel 1273 morì, ancora in prigionia, a Castel del Monte¹³⁴. I suoi figli furono rilasciati solo nel 1292¹³⁵.

Un po' più ampie sono le fonti disponibili su Tommaso II d'Aquino, conte di Acerra, per il quale si può almeno intuire come avvenne il passaggio di fedeltà da Manfredi a Carlo I. Gli *Annales Placentini* riportano che Tommaso d'Aquino lasciò Manfredi sul campo di battaglia vicino a Benevento¹³⁶. Sebbene papa Clemente IV dubitasse della buona fede di Tommaso e del suo proposito di sottomettersi (lo definì 'sanguinario' e si rifiutò di riceverlo)¹³⁷, il conte si riconciliò rapidamente con la Chiesa¹³⁸ e fu accolto nel governo di Carlo. Pertanto, si può almeno ipotizzare un atto ufficiale di sottomissione. Il fatto che Tommaso d'Aquino ricevesse il permesso reale di lasciare il Regno già nel febbraio 1267 per recarsi dal papa e nei luoghi santi fuori dal Regno per adempiere a un voto¹³⁹ può essere interpretato come un segno di fiducia. Le menzioni successive non si riferiscono mai a lui come *proditor* e mostrano Tommaso coinvolto negli affari del governo angioino come un signore feudale nel pieno dei suoi diritti¹⁴⁰. Dopo la sua morte, avvenuta nella primavera del 1272¹⁴¹, il figlio primogenito Adenolfo gli succedette come conte di Acerra¹⁴². Adenolfo mantenne il titolo di conte

¹³¹Del Giudice, *Codice diplomatico*, II, 1, p. 225, n. 75 e nota 1. Cfr. anche Jaros, *Widerstand*, p. 80.

¹³²Mazzoleni, *Atti perduti*, II, p. 612, n. 410; Ridola, *Federico d'Antiochia*, p. 242.

¹³³RCA, I, p. 228, n. 168; Ridola, *Federico d'Antiochia*, p. 243, nota 2.

¹³⁴RCA, X, pp. 279-280, n. 70, cfr. anche Ridola, *Federico d'Antiochia*, p. 244.

¹³⁵Palumbo, *Manfredi Maletta*, p. 221, n. 37.

¹³⁶*Annales Placentini*, pp. 515-516.

¹³⁷Del Giudice, *Codice Diplomatico*, II, 1, Appendice I, pp. 297-300, nota b; Martène – Durand, *Thesaurus*, II, coll. 339-340.

¹³⁸Del Giudice, *Codice diplomatico*, I, pp. 122-128, n. 44; Martène – Durand, *Thesaurus*, II, coll. 356-357.

¹³⁹Del Giudice, *Codice Diplomatico*, I, pp. 282-284, n. 94; RCA, I, pp. 60-61, n. 140.

¹⁴⁰Cfr. Jaros, *Aristokratie*, II, pp. 448-450.

¹⁴¹Jaros, *Aristokratie*, II, p. 441, nota 3.

¹⁴²Su di lui cfr. Jaros, *Aristokratie*, II, p. 442, nota 11.

fino alla morte, ma entrò più volte in conflitto con il sovrano a partire dalla metà del 1280 e fu infine giustiziato nel 1293 con l'accusa (forse fittizia) di sodomia. Acerra passò in seguito al figlio quartogenito di Carlo II, Filippo d'Angiò¹⁴³. È possibile che le simpatie di Adenolfo per gli Aragonesi – e quindi indirettamente per le pretese degli Svevi nella persona della regina Costanza d'Aragona, figlia di re Manfredi – abbiano portato alla sua caduta. Al momento del cambio di dinastia e negli anni successivi, gli Aquino si erano integrati con successo nel dominio angioino, ma questo non impedì loro di essere rovesciati in seguito.

Sia gli *Annales Placentini* sia le lettere papali menzionano oltre a Tommaso d'Aquino anche suo cognato Riccardo, conte di Caserta. Al pari di Tommaso, anche quest'ultimo aveva disertato dal campo di battaglia¹⁴⁴. Quando il corpo di Manfredi fu trovato due giorni dopo la battaglia, Riccardo lo identificò. Carlo I lo chiamò addirittura *fidelis noster* in quell'occasione¹⁴⁵. Dopo un'iniziale diffidenza del Papa anche lui si era riconciliato con la Chiesa¹⁴⁶. Tuttavia, la sua famiglia non riuscì ad entrare nei favori di Carlo d'Angiò. Quale la ragione di questa diversità? Innanzitutto, le circostanze biologiche giocarono un ruolo: Riccardo di Caserta morì all'inizio del 1267¹⁴⁷ e suo figlio Corrado gli succedette come conte¹⁴⁸. Il fatto che Corrado abbia potuto ereditare il titolo da suo padre può essere interpretato come un segnale che Carlo riconosceva come legittime le richieste della famiglia e questo presumibilmente grazie alla precoce sottomissione che Riccardo di Caserta aveva fatto insieme a Tommaso II d'Aquino. Il giovane conte Corrado, tuttavia, apparentemente non continuò la politica di suo padre. Anche la nonna, Sifridina di Caserta¹⁴⁹, che fungeva da *tutrice* di Corrado dopo la morte del figlio Riccardo¹⁵⁰, non si adattò alle nuove circostanze po-

¹⁴³Morelli, *Normativa*, pp. 473-475.

¹⁴⁴*Annales Placentini*, pp. 515-516.

¹⁴⁵Del Giudice, *Codice Diplomatico*, I, p. 114, n. 41.

¹⁴⁶*Ibid.*, I, pp. 122-128, n. 44 e II, 1, Appendice I, pp. 297-300, nota b, Martène – Durand, *Thesaurus*, II, coll. 356-357.

¹⁴⁷Del Giudice, *Codice Diplomatico*, II, 1, pp. 1-21, n. 1: 11; RCA, I, pp. 98-104:102, n. 5, dove Riccardo è descritto come deceduto.

¹⁴⁸Del Giudice, *Codice diplomatico*, II, 1, Appendice I, nn. 10-17; Jaros, *Aristokratie*, II, p. 410, nota 3.

¹⁴⁹Su di lei cfr. Jaros, *Aristokratie*, II, cap. 30.

¹⁵⁰Del Giudice, *Codice diplomatico*, II, 1, Appendice I, pp. 300-301, nota b.

litiche. Ciò è sorprendente in quanto sembra aver perseguito in precedenza una linea fedele al Papa¹⁵¹. Purtroppo non è possibile ricostruire i suoi rapporti con i sovrani svevi, poiché le fonti non forniscono alcuna informazione in merito. La caduta avvenne nell'ottobre del 1268. In un documento, Carlo I ordinò a Corrado e Sifridina di comparire davanti a lui perché decidesse dei loro possedimenti. Il motivo era il sospetto che nella contea di Caserta fosse stata fomentata una rivolta contro Carlo, ed è per questo che si doveva ottenere un giuramento di fedeltà dagli abitanti della contea¹⁵². Già il giorno seguente, Carlo diede l'ordine di confiscare i beni e la cancelleria definisce Sifridina *olim comitissa Caserte*¹⁵³. Infine, nel maggio 1269, la *perfida mulier* Sifridina fu imprigionata a Trani¹⁵⁴, dove rimase fino alla sua morte nel 1279¹⁵⁵. Anche Corrado di Caserta fu imprigionato, prima a Canosa¹⁵⁶ e poi a Castel del Monte, dove ricevette un assegno di mantenimento per sé e per la sua famiglia¹⁵⁷. Infine, nel 1304, Carlo II fece trasferire un pagamento annuale di 50 once d'oro all'*olim comiti Casertani* Corrado e a sua moglie *Caterina de Gebenna*, sua consanguinea¹⁵⁸. Presumibilmente da ciò e dal fatto che i due coniugi non erano più chiamati prigionieri si può dedurre il loro perdono. Corrado e *Caterina* morirono poco dopo¹⁵⁹. Intanto, nello stesso 1268 la contea di Caserta fu concessa a un seguace

¹⁵¹Cfr. per esempio *Epp. saec. XIII*, III, nn. 106, 616; Del Giudice, *Codice diplomatico*, II, 1, Appendice I, pp. 297-300, nota b.

¹⁵²Del Giudice, *Codice diplomatico*, II, 1, pp. 221-222, n. 73; RCA, I, p. 140, n. 136.

¹⁵³Del Giudice, *Codice diplomatico*, II, 1, pp. 221-222, nota 1; RCA, I, pp. 140-141, n. 137.

¹⁵⁴Del Giudice, *Codice diplomatico*, II, 1, Appendice I, pp. 297-299, n. 12; RCA, II, p. 83, n. 290.

¹⁵⁵Del Giudice, *Codice diplomatico*, II, 1, Appendice I, p. 303, nota a. In prigionia, Sifridina riceveva un assegno di mantenimento e poteva avere intorno a sé una *socia* e una *servente*: Del Giudice, *Codice diplomatico*, II, 1, Appendice I, pp. 302-303, n. 15; RCA, VII, p. 198, n. 89; RCA, VIII, p. 89, n. 8; RCA, IX, p. 262, n. 268, p. 34, n. 66; RCA, X, p. 259, n. 248, p. 260, n. 252, p. 280, n. 72; RCA, XI, p. 108, n. 61; RCA, XVII, pp. 75-77, n. 141; RCA, XX, pp. 185-186, n. 498; Scottus, *Syllabus membranarum*, I, p. 89, n. 2; Stroffolini, *Contea di Caserta*, pp. 549-550.

¹⁵⁶RCA, IX, p. 262, n. 268; RCA, X, p. 265, n. 7.

¹⁵⁷Del Giudice, *Codice diplomatico*, II, 1, Appendice I, pp. 303-304, n. 16. Poco dopo, Carlo II concesse l'invio di un messaggero per richiedere sostegno finanziario ai suoi confidenti, Del Giudice, *Codice diplomatico*, II, 1, Appendice I, pp. 305-306.

¹⁵⁸Del Giudice, *Codice diplomatico*, II, 1, Appendice I, pp. 304-305, n. 17.

¹⁵⁹*Caterina*: 1305, Corrado: 1307, Del Giudice, *Codice diplomatico*, II, 1, pp. 305-306.

francese di Carlo, Guillaume de Beaumont, che morì già nel 1268¹⁶⁰. La figlia di Guillaume, che si trovava in Francia, non mostrò alcun interesse per la sua eredità¹⁶¹ e così la contea rimase vacante fino al 1291¹⁶². Corrado di Caserta, come *manifestus proditor*¹⁶³, non era più accettabile come conte. Il tradimento di cui venne accusato deve essere riconosciuto nella presa di posizione contro Carlo e, quindi, in favore di Corradino. Con quella decisione, Corrado perse la possibilità di integrarsi nel dominio angioino che suo padre Riccardo di Caserta gli aveva aperto.

Di come Corrado d'Antiochia sia riuscito a liberarsi più volte dalla prigionia angioina, fuggendo o scambiando ostaggi, per poi unirsi a Corradino, si è già parlato in precedenza. Dopo di ciò, non si hanno più tracce di lui per molto tempo, fino a quando, nel 1282, entrò in contatto con Pietro III d'Aragona e, con il suo favore, istigò una ribellione al confine settentrionale del Regno¹⁶⁴. È evidente che non nutriva alcuna ambizione di integrarsi nel nuovo governo angioino e in quanto nipote di Federico II, depresso dal Papa a Lione nel 1245, avrebbe probabilmente avuto poche possibilità di successo.

Le osservazioni sulle famiglie comitali di Acerra e Caserta sono confermate guardando le sorti degli altri conti "manfrediani". Tuttavia, le fonti su questi conti sono ancora più scarse. Ci fu per loro quasi certamente una possibilità di sottomissione¹⁶⁵, ma la maggior parte non la ritenne una scelta sostenibile. Invece, preferirono schierarsi dalla parte di Corradino, che a sua volta onorò questo sostegno con l'assegnazione, tra l'altro, di titoli comitali¹⁶⁶. Per esempio, elevò Corrado d'Antiochia a principe d'Abruzzo¹⁶⁷, concesse a Ubertino Landi la contea di Molise,

¹⁶⁰Guillaume de Beaumont fu Grande Ammiraglio, Capitano e Vicario Generale di Sicilia, RCA, II, pp. 42-43, n. 148, pp. 234-235, n. 1; Mazzoleni, *Atti perduti*, II, pp. 23-24, n. 119; Nitto de Rossi – Nitti de Vito, *Pergamene*, nn. 15, 148; Pollastri, *Lignage*, p. 155.

¹⁶¹RCA, I, pp. 279-280, n. 379.

¹⁶²Pollastri, *Lignage*, p. 155.

¹⁶³Del Giudice, *Codice diplomatico*, II, 1, Appendice I, pp. 293-297, n. 10.

¹⁶⁴Cfr. per esempio Cingolani, *Diplomatari*, II, nn. 377, 456, 478, 622; RCA, XXVI, pp. 84-85, n. 190, p. 132, n. 220; RCA, XXVII, p. 491, n. 12; Savini, *Dioeceses*, p. 6, n. 5, p. 42, n. 46, p. 193, n. 10; Saba Malaspina, *Chronik*, pp. 370-371; Ridola, *Federico d'Antiochia*, p. 252.

¹⁶⁵Cfr. Jaros, *Widerstand*, pp. 77-78.

¹⁶⁶In generale cfr. Jaros, *Aristokratie*, I, pp. 67-74.

¹⁶⁷A questo scopo, le quattro contee di Alba, Loreto, Celano e Abruzzo furono

che fu allargata a Venafro¹⁶⁸, e vendette Lesina a Manfredi Maletta¹⁶⁹. Inoltre, Corradino creò due nuovi conti, Guido da Montefeltro, a cui concesse Chieti¹⁷⁰, e Corrado Capece, che ricevette la contea di Ascoli¹⁷¹. Tuttavia, tutte queste nomine non ebbero alcun effetto a lungo termine. Per il solo fatto di essersi schierati con Corradino, furono bollati come traditori del regno e non ebbero alcuna prospettiva di essere integrati nell'organigramma di potere del nuovo dinasta. Alcuni continuarono comunque a usare il titolo di conte pur senza alcuna connessione reale¹⁷². Fu solo dopo la conquista dell'isola di Sicilia a seguito dei Vespri siciliani che i conti manfredini ebbero l'opportunità di tornare, almeno nell'isola, e di far rivivere il loro titolo¹⁷³.

Quanto fu sconvolgente la situazione confusa dei conti negli anni e nei decenni della transizione dopo la morte di re Manfredi è illustrato dall'esempio di Manfredi Maletta, da cui siamo partiti. Egli fu il ric-

unite con altri territori, de Cherrier, *Histoire*, III, pp. 522-524, n. 11.

¹⁶⁸Vignodelli Rubrichi, *Regesti* (1984), nn. 940-941.

¹⁶⁹De Cherrier, *Histoire*, III, pp. 516-517, n. 8.

¹⁷⁰Bock, *Kaiserurkunden*, nn. 6-7; De Laurentiis, *Gastaldato* (1904), n. 2.

¹⁷¹Kamp, *Capece, Corrado*, p. 412.

¹⁷²Enrico di Ventimiglia è indicato come conte di Ischia Maggiore nei documenti di famiglia (Angius, *Famiglie*, IV, pp. 306, 315-316; Torino, Archivio di Stato, Paesi, Oneglia, mazzo 16, fascicolo 8 e 9) e le firme di suo figlio Alduino nei documenti dei sovrani aragonesi riportano anche questo titolo (de Saint Priest, *Histoire*, IV, Appendice, pp. 291-294, n. 6; La Mantia, *Codice diplomatico*, I, n. 154). Dopo il suo ritorno nel Regno di Sicilia, alla fine degli anni Novanta del XIII secolo, appare ancora diverse volte come conte di Ischia Maggiore (Starrabba, *Catalogo* (1888), pp. 83 e 293-294, n. 243; cfr. anche *Liber iurium reipublicae Genuensis*, II, coll. 415-418, n. 156), finché nel luglio 1300 Carlo II gli nega esplicitamente questa contea (Mirazita, *Documenti*, pp. 114-116, n. 49). Ubertino Landi utilizzò ancora una volta il titolo di conte di Venafro nel suo terzo testamento del 1297 (Nasalli Rocca, *Testamento*, Appendice II e III). Federico d'Antiochia non è più rintracciabile con nessuno dei suoi titoli precedenti.

¹⁷³Federico Lancia compare due volte come testimone in documenti di sovrani come conte di Squillace nel 1286 (de Saint Priest, *Histoire*, IV, Appendice, pp. 291-294, n. 6; La Mantia, *Codice diplomatico*, I, n. 154). A partire dalla fine degli anni Novanta, Manfredi Maletta appare nuovamente come conte di Mineo nei propri documenti (Catania, Biblioteche Riunite "Civica e A. Ursino Recupero", Tabulario dei Monasteri di S. Nicolò l'Areno di Catania e di S. Maria di Licodia, nn. 88, 94, 97, 99) e in un documento di Carlo II (Palumbo, *Manfredi Maletta*, p. 223, n. 44). Cfr. Jaros, *Aristokratie*, I, pp. 82-86.

co camerario del regno¹⁷⁴ sotto Manfredi e fu elevato al rango di conte intorno al 1259¹⁷⁵. Dopo la battaglia di Benevento, fuggì col tesoro di Manfredi. Poco dopo, tuttavia cambiò idea e rientrò nel Regno per sottomettersi a Carlo I. In quell'occasione, consegnò il tesoro reale al nuovo sovrano¹⁷⁶. Questo fu un atto persino più significativo della sottomissione, poiché lì c'erano anche quattro corone d'oro utilizzate dai re siciliani, tra cui una appartenuta a Federico II¹⁷⁷, insuperabile per il suo valore simbolico. Il papa incoraggiò allora Carlo d'Angiò a riaccogliere Manfredi Maletta nelle sue grazie e a decidere per la restituzione dei suoi castelli¹⁷⁸. Eppure Carlo non ripose mai fiducia in lui. Forse fu per la sua fuga iniziale o forse per qualcosa nel comportamento del Maletta, che era comunque considerato uno dei confidenti più vicini di re Manfredi¹⁷⁹. Sta di fatto che Carlo privò Manfredi non solo della carica di camerario¹⁸⁰, ma anche del suo titolo di conte¹⁸¹. Non sorprende quindi che il Maletta si rivolse a Corradino. Viaggiò per incontrarlo a Verona e qui usò di nuovo il suo titolo di camerario¹⁸². Corradino gli assegnò la contea di Lesina e apparentemente lo designò anche camerario del regno di Gerusalemme in cambio del pagamento delle citate sedicimila once d'oro¹⁸³. Dove si rifugiò Manfredi Maletta dopo questo episodio non è chiaro. La via del ritorno al Regno gli era preclusa a causa del suo temporaneo riavvicinamento a Corradino – fu indicato come

¹⁷⁴Jaros, *Aristokratie*, II, p. 378.

¹⁷⁵Prima menzione come conte di Mineo (1259): Winkelmann, *Acta*, II, n. 76. Prima menzione come conte di Frigento (1261): Mongelli, *Abbazia di Montevergine*, III, n. 2113.

¹⁷⁶Del Giudice, *Codice diplomatico*, I, pp. 122-128.

¹⁷⁷*Annales Placentini*, pp. 515-516.

¹⁷⁸de Cherrier, *Histoire*, III, pp. 513-515, n. 6 (marzo 1266).

¹⁷⁹Salimbene de Adam, *Cronica*, p. 472.

¹⁸⁰Compare nei documenti reali con formulazioni del tipo *olim camerarius* oppure *qui se faciebat Comes Camerarius appellari*, cfr. per esempio Fortunato, *Notizie*, III, pp. 61-64, n. 4; Del Giudice, *Codice diplomatico*, I, p. 207, nota 1; Palumbo, *Manfredi Maletta*, p. 216, n. 15; RCA, VI, p. 128, n. 616; RCA, VII, p. 177, n. 40.

¹⁸¹Non sono sopravvissute informazioni su una sua deposizione, ma né in un documento angioino né in uno papale dopo la battaglia di Benevento Manfredi Maletta viene indicato con il titolo di conte.

¹⁸²Winkelmann, *Acta*, I, n. 514.

¹⁸³de Cherrier, *Histoire*, III, pp. 516-517, n. 8; cfr. anche Jaros, *Aristokratie*, I, pp. 68-69.

*proditor Regni*¹⁸⁴ –, per cui è probabile che tentò la fortuna altrove. I cronisti contemporanei suggerirono il Veneto o la Boemia¹⁸⁵. Fu solo dopo i Vespri siciliani che tornò nel Mezzogiorno. Un documento di Giacomo I gli conferisce una serie di titoli onorifici: *comes camerarius, consanguineus, consiliarius, familiaris*¹⁸⁶ e, a partire dal 1297, è nuovamente documentato con il titolo di conte di Mineo¹⁸⁷. È degno di nota che anche Carlo II d'Angiò lo riconobbe come conte di Mineo, come dimostra la formulazione del diploma con cui il sovrano lo nominò castellano di Manfredonia nel 1300¹⁸⁸. Inoltre, Carlo II gli conferì titoli onorifici come *consiliarius e familiaris*¹⁸⁹ e altre cariche¹⁹⁰. L'azione di Manfredi Maletta fu caratterizzata da numerosi cambi di orientamento, la cui motivazione può essere solo ipotizzata (ad esempio, il riavvicinamento con gli Angioini per ottenere la liberazione dei suoi figli¹⁹¹). Sembra che sia riuscito a conquistare la fiducia degli Aragonesi¹⁹², ma non quella degli Angioini¹⁹³, nonostante vari atti di favore¹⁹⁴. La sfera d'azione di Manfredi Maletta, dunque, comprendeva entrambi gli spazi del Regno, la terraferma angioina e l'isola aragonese¹⁹⁵. In ogni caso, non riuscì a riconquistare la sua posizione precedente in nessuno dei due regni.

¹⁸⁴RCA, III, pp. 127-128, nn. 182-184; RCA, VIII, p. 72, n. 266, p. 191, n. 514.

¹⁸⁵Salimbene de Adam, *Cronica*, p. 472 (Venezia); Bartholomaeus de Neocastro, *Historia*, p. 91 (Boemia); cfr. anche Sardina, *Maletta, Manfredi*, pp. 166-172: 169; Jaros, *Aristokratie*, I, p. 66.

¹⁸⁶La Mantia, *Codice diplomatico*, I, n. 225; analogamente in Id., *Codice diplomatico*, II, n. 86.

¹⁸⁷Catania, Biblioteche Riunite “Civica e A. Ursino Recupero”, Tabulario dei Monasteri di S. Nicolò l'Arena e di S. Maria di Licodia, nn. 94, 96, 97, 99.

¹⁸⁸Palumbo, *Manfredi Maletta*, p. 223, n. 44.

¹⁸⁹Fortunato, *Notizie*, III, pp. 75-76, n. 7 e IV, pp. 99-100, n. 9.

¹⁹⁰*Ibid.*, IV, pp. 99-100, n. 9; Sardina, *Maletta, Manfredi*, p. 170.

¹⁹¹Palumbo, *Manfredi Maletta*, p. 221, n. 37.

¹⁹²Salimbene de Adam, *Cronica*, p. 472.

¹⁹³Questa interpretazione è suggerita dal fatto che, contemporaneamente alla nomina di Manfredi Maletta a castellano di Manfredonia, fu ordinato di trasferirvi i prigionieri e di rimuovere tutte le armi, oltre a vietargli l'accesso a tutte le fortezze, Palumbo, *Manfredi Maletta*, p. 223, nn. 44-46.

¹⁹⁴Legittimazione del figlio illegittimo Matteo; restituzione su richiesta di Manfredi Maletta, Palumbo, *Manfredi Maletta*, pp. 223-224, nn. 49, 52.

¹⁹⁵Jaros, *Aristokratie*, II, pp. 84-85.

5. Conclusioni

Le considerazioni precedenti mostrano chiaramente come la concessione di contee da parte dei re del Regno di Sicilia fosse utilizzata come strumento politico. Era un modo per ricompensare il sostegno dei seguaci più fedeli. Tuttavia, se la fedeltà di un conte non era più garantita, la contea poteva essere revocata (formalmente sulla base di una sentenza emessa da parte di un tribunale di pari¹⁹⁶). I cambi di governo, in particolare, rappresentano fasi culminanti di questo fenomeno, in quanto i sovrani si preoccuparono di consolidare il loro potere rafforzando i sostenitori e indebolendo gli oppositori. Nella mutevolezza dei partiti attivi nella competizione per la corona siciliana, i conti e le contesse furono ripetutamente costretti a prendere posizione a favore di uno dei candidati al trono. Pochissimi ebbero successo sul lungo periodo durante questa fase dinamica, poiché tutti prima o poi furono costretti a rendere conto della loro adesione a favore di un candidato sconfitto, subendo poi espropri, esili, imprigionamenti o addirittura la morte.

La contemporanea presenza di diversi aspiranti al trono portò anche a una spaccatura dell'élite comitale, particolarmente evidente nelle fasi di competizione tra Corrado IV e Manfredi e tra Corradino e Carlo I d'Angiò. Ma anche il cambiamento di status di un sovrano poteva portare a riconfigurazioni, come dimostra la successiva ascesa di Manfredi e la relativa estromissione degli Hohenstaufen "del nord". Tuttavia, vi furono alcune famiglie comitali che sopravvissero alle turbolenze interne alla stirpe sveva e al cambio di dinastia agli Angioini. I Pagliara, gli Aquino e i conti di Caserta erano famiglie originarie del Regno e quindi evidentemente avevano una forte influenza a livello regionale. Questo fu certamente uno dei motivi per cui Federico II fece di due di loro, Tommaso II d'Aquino e Riccardo di Caserta, propri generi. Al terzo conte, Gualtiero di Pagliara, affidò uffici di grande responsabilità. La quarta famiglia comitale era quella degli Antiochia, quindi discendente diretta dell'imperatore stesso. Presumibilmente, queste famiglie aveva-

¹⁹⁶Questa legge, che risale al periodo normanno, fu temporaneamente trasferita ai *capitanei* e ai *magistri justitiarii* da Federico II, Cuozzo, *Cavalieri*, pp. 136-137; *Const. 2, Suppl.*, I 43. Secondo il cosiddetto Jamsilla, alla dieta di Barletta del 1256 i conti furono deposti per sentenza dei *Comites et Barones Regni*, Nicolaus de Jamsilla, *Historia*, col. 578.

no una posizione così forte nel Regno di Sicilia che i sovrani cercavano di andare d'accordo con loro e preferivano evitare conflitti duraturi. Almeno il comportamento volubile di Tommaso II d'Aquino, che era in buoni rapporti sia con Roma sia con Corrado IV, Manfredi e poi Carlo I d'Angiò, permette di trarre questa conclusione. Può darsi che la loro relativa moderazione politica dopo la morte dell'imperatore sia stata un fattore chiave per evitare che cadessero nel fuoco incrociato delle opposte fazioni.

A quanto pare, non era necessaria una strategia sofisticata o una speciale abilità politica per sopravvivere ai cambi di sovrano. Due criteri sembrano aver influito positivamente sul mantenimento del potere da parte dei conti. Tra questi, c'era un solido radicamento nel Regno di Sicilia. Tuttavia, questo da solo non era sufficiente, come dimostra la temporanea caduta della famiglia Ruffo di Calabria. In secondo luogo, era importante decidere rapidamente e chiaramente il proprio candidato. Certamente, se la scelta del proprio aspirante si fosse rivelata sbagliata, ciò poteva portare a una altrettanto coerente rimozione dal potere. Tuttavia, il sovrano regnante, il vincitore per così dire, premiava la rapida determinazione. Lo si può vedere, ad esempio, nella nomina di conti poco dopo l'ascesa al potere di Carlo I d'Angiò, che era ben disposto a integrare conti svevi, ma solo a condizione che dichiarassero la loro fedeltà a lui e non a Corradino dopo la vittoria su Manfredi.

Tuttavia, quasi nessun conte scelse questa strada, sia per "convincimento svevo" sia perché ritenevano improbabile un cambio di dinastia, sia perché temevano che Carlo non li avrebbe trattati adeguatamente. I posti vacanti creati in questo modo potevano (ma non dovevano) essere occupati da persone tornate dall'esilio o da sostenitori del nuovo re.

Per concludere, si può dire che nella seconda metà del XIII secolo ci furono molte opportunità per approfittare della competizione per il trono siciliano e salire al rango di conte. Tuttavia, anche la probabilità di perdere questo titolo fu alta. Questo in parte dipendeva dall'abile anticipazione al sostegno o dalla posizione della famiglia, e in parte (o forse per lo più) dipendeva da fortunate coincidenze. In buona sostanza, in quei decenni la ruota della Fortuna girò frequentemente.

*Bibliografia**Fonti inedite*

Catania, Biblioteche Riunite “Civica e A. Ursino Recupero”, Tabulario dei Monasteri di S. Nicolò l’Arena di Catania e di S. Maria di Licodia, nn. 88, 94, 97, 99.

Napoli, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, S. Maria della Grotta, 3 AA III 66.

Prignano, *Historia* = Giovan Battista Prignano, *Historia delle famiglie di Salerno normande*, Roma, Biblioteca Angelica, codd. 276, 277.

Roma, Archivio Doria Pamphilj, Fondo Landi, Pergamena n. 940.

Torino, Archivio di Statio, Paesi, Oneglia, mazzo 16, fascicolo 8 e 9.

Fonti edite e registi

Annales de Burton = *Annales de Burton (A.D. 1004-1263)*, ed. H.R. Luard, in *Annales monastici*, I, London 1864 (Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores or Chronicles and Memorials of Great Britain and Ireland during the Middle Ages, 36/1), rist. Nendeln 1965, pp. 183-500.

Annales Placentini = *Annales Placentini Gibellini a. 1154-1284*, ed. G.H. Pertz, in MGH, SS, XVIII, Hannoverae 1863, pp. 457-581.

Annales Siculi = *Annales Siculi*, ed. G.H. Pertz, in MGH, SS, XIX, Hannoverae 1866, pp. 494-500.

Annales Veronenses = *Annales Veronenses*, ed. G.H. Pertz, MGH, SS, XIX, Hannoverae 1866, pp. 1-18.

Bartholomaeus de Neocastro, *Historia = Bartholomaei de Neocastro historia Sicula (1250-1293)*, ed. G. Paladino, Bologna 1921-1922 (Rerum Italicarum Scriptores. Nuova edizione, 13/3), rist. Torino 1966.

Berger, *Registres* = *Les registres d’Innocent IV publiés ou analysés d’après les manuscrits originaux du Vatican et de la Bibliothèque nationale*, ed. E. Berger, I-IV, Parigi 1881-1921 (Bibliothèque des Écoles Françaises d’Athènes et de Rome, 2/1).

Bock, *Kaiserurkunden* = F. Bock, *Mittelalterliche Kaiserurkunden im alten urbinater Archiv*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XXVII (1936-1937), pp. 251-263.

Böhmer-Ficker = J.F. Böhmer, *Regesta Imperii V. Jüngere Staufer 1198-1272, Teil 1, 1-2: Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard, 1198-1272. Kaiser und Könige*, ed. J. Ficker, Innsbruck 1881-1882.

Böhmer-Ficker-Winkelman = J.F. Böhmer, *Regesta Imperii V. Jüngere Staufer 1198-1272, Teil 2, 3: Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard, 1198-1272. Päpste und Reichssachen*, ed. J. Ficker – E. Winkelman, Innsbruck 1892.

Böhmer-Wilhelm = J.F. Böhmer, *Regesta Imperii V. Jüngere Staufer 1198-1272, Teil 2, 4: Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Hein-*

rich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard, 1198-1272. *Päpste und Reichssachen*, ed. F. Wilhelm, Innsbruck 1901.

Bourel de la Roncière et al., *Registres = Les registres d'Alexandre IV. Recueil des bulles de ce pape, publiées et analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican*, ed. Ch. Bourel de la Roncière et al., I-III, Parigi 1895-1959.

Calendar of the Liberate Rolls = Calendar of the Liberate Rolls Preserved in the Public Office. Printed under the Superintendence of the Deputy Keeper of the Records, IV: 1251-1260, London 1959.

Capasso, *Historia* = B. Capasso, *Historia diplomatica regni Sicilie. Inde ab anno 1250 ad annum 1266*, Napoli 1874, rist. a cura di R. Pilone, Battipaglia 2009.

Carlone, *Documenti Eboli*, I = *Documenti per la storia di Eboli, I: 799-1264*, ed. C. Carlone, Salerno 1998 (Fonti per la storia del mezzogiorno medievale, 16).

Catalogus baronum = Catalogus baronum, I: a cura di E.M. Jamison, Roma 1972; II: *Commentario*, a cura di E. Cuzzo, Roma 1984 (Fonti per la Storia d'Italia, 101).

Chronicon Lauretanum = Chronicon Lauretanum, in *Monumenti storici ed artistici degli Abruzzi*, ed. V. Bindi, I, Napoli 1889, pp. 587-589.

Cingolani, *Diplomatari = Diplomatari di Pere el Gran*, ed. S.M. Cingolani, I-II, Barcelona 2011-2015 (Fundació Noguera, *Diplomatariis*, 62, 68).

Const. 2, Suppl. = Constitutiones et acta publica imperatorum et regum, II, *Supplementum: Die Konstitutionen Friedrichs II. für das Königreich Sizilien*, ed. W. Stürner, Hannover 1996 (MGH, *Const. 2, Suppl.*).

D'Angelo et al., *Epistolario = L'epistolario di Pier della Vigna*, ed. E. D'Angelo et al., Soveria Manelli 2014 (Fonti e studi. Nuova Serie, 1).

DD F. II. = Die Urkunden Friedrichs II., ed. W. Koch, I-VI, Hannover Wiesbaden 2002-2021 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 10, 1-6).

DD Jerus. = Die Urkunden der lateinischen Könige von Jerusalem, ed. H.E. Mayer, I-IV, Hannover 2010 (MGH, *Diplomata regum Latinorum Hierosolymitanorum*, 1-4).

DD/Depp. Manf. = Die Urkunden Manfreds, ed. C. Friedl, Wiesbaden 2013 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, 17).

Del Giudice, *Codice diplomatico = Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò. Ossia collezione di leggi statuti e privilegi mandati, lettere regie ... dal 1265 al 1309*, ed. G. Del Giudice, I-III, Napoli 1863-1902.

Epp. saec. XIII, III = Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum romanorum selectae, ed. G.H. Pertz – K. Rodenberg, III, Berlino 1894 (MGH, *Epistolae saeculi XIII*).

Figliuolo – Pilone, *Codice diplomatico = Codice diplomatico Molisano (964-1349)*, ed. B. Figliuolo – R. Pilone, Campobasso 2013.

Fortunato, *Notizie = Notizie storiche della Valle di Vitalba*, I-VI, a cura di G. Fortunato, Trani 1898-1904.

Giunta – Giuffrida, *Acta = Acta Siculo-Aragonensia*, II: *Corrispondenza tra Federico III di Sicilia e Giacomo II d'Aragona*, a cura di F. Giunta – A. Giuffrida, Palermo 1972 (Documenti per servire alla storia di Sicilia, Ser. I, 28).

Guiraud, *Registres = Les registres d'Urbain IV (1261-1264)*, ed. J. Guiraud, I-IV,

Parigi 1901-1958 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome).

Hagemann, *Studien*, Teil 2 = W. Hagemann, *Studien und Dokumente zur Geschichte der Marken im Zeitalter der Staufer, Teil 2: Chiaravalle di Fiastra*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XLI (1961), pp. 48-136.

Hartmann, *Urkunden* = H. Hartmann, *Die Urkunden Konrads IV. Beiträge zur Geschichte der Reichsverwaltung in spätstauferischer Zeit*, in «Archiv für Urkundenforschung», XVIII (1944), pp. 38-163.

Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica = Historia diplomatica Friderici II sive constitutiones, privilegia, mandata, instrumenta quae supersunt istius imperatoris et filiorum eius*, ed. J.L.A. Huillard-Bréholles, I-VI, Parigi 1852-1861, rist. Torino 1963.

Itinerar und Regesten Manfreds = Itinerar und Regesten Manfred 1250-1266 (mit Fälschungen und Deperdita), in M. Brantl, *Studien zum Urkunden- und Kanzleiwesen König Manfreds von Sizilien (1250) 1258-1266*, Anhang V, Monaco di Baviera 1994, pp. 226-483.

Jordan, *Registres = Les registres de Clément IV. Recueil des bulles de ce pape, publiées et analysées d'après les manuscrits originaux des Archives du Vatican*, ed. E. Jordan, I-II, Parigi 1893-1945 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 2).

La Mantia, *Codice diplomatico*, I = *Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia*, I-II, a cura di G. La Mantia, Palermo 1917 (Documenti per servire alla storia di Sicilia, Ser. I, 23).

Martène – Durand, *Thesaurus*, II = *Thesaurus novus anecdotorum, complectens regum ac principum aliorumque virorum illustrium epistolas et diplomata*, ed. E. Martène – U. Durand, II, Lutetiae Parisiorum 1717.

Mazzoleni, *Atti perduti = Gli atti perduti della Cancelleria angioina, transuntati da Carlo de Lellis, pubblicati sotto la direzione di Riccardo Filangieri*, parte I: *Il regno di Carlo I*, a cura di B. Mazzoleni, I-II, Roma 1939-1943 (Regesta Chartarum Italiae).

Minieri Riccio, *Fatti* = C. Minieri Riccio, *Alcuni fatti riguardanti Carlo I di Angiò dal 6 di agosto 1252 al 30 di dicembre 1270 tratti dall'Archivio Angioino di Napoli*, Napoli 1874.

Minieri Riccio, *Saggio = Saggio di Codice Diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli*, a cura di C. Minieri Riccio, I-II, *Supplementum*, I-II, Napoli 1878-1883.

Mongelli, *Abbazia di Montevergine = Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene*, a cura di G. Mongelli, I-III, Roma 1957 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 29).

Nicolaus de Jamsilla, *Historia* = Nicolaus de Jamsilla, *Historia de rebus gestis Frederici II. imperatoris eiusque filiorum Conradi et Manfredi, Apuliae et Siciliae regum ab anno MCCX usque ad MCCLVIII*, a cura di L.A. Muratori, Milano 1726 (*Rerum Italicarum Scriptores*, 8), coll. 493-584.

Nitto de Rossi – Nitti de Vito, *Pergamene = Le pergamene del Duomo di Bari*, II: *1266-1309. Appendice: le pergamene di Giovinazzo, Canosa e Putignano sino al 1266*, ed. G.B. Nitto de Rossi – F. Nitti de Vito, Bari 1899.

RCA = *I registri della cancelleria angioina ricostruiti*, a cura di R. Filangieri di Candida, I-L, Napoli 1950-2010 (Testi e documenti di storia Napoletana, 1-50).

Riedmann, *Briefsammlung* = *Die Innsbrucker Briefsammlung. Eine neue Quelle zur Geschichte Kaiser Friedrichs II. und König Konrads IV.*, hrsg. J. Riedmann, Wiesbaden 2017 (MGH, *Briefe des späten Mittelalters*, 3).

Rymer, *Foedera* = *Foedera, conventiones, literae et cuiuscunque generis acta publica, inter reges Angliae et alios quosvis imperatores, reges, pontifices, principes vel communitates, ab ineunte saeculo duodecimo, viz. ab anno 1101, ad nostra usque tempora habita aut tractata*, ed. Th. Rymer – R. Sanderson, I-XX, London 1704-1735³.

Saba Malaspina, *Chronik* = *Die Chronik des Saba Malaspina*, ed. W. Koller – A. Nitschke, Hannover 1999 (MGH, *SS*, 35).

Salimbene de Adam, *Cronica* = *Cronica fratris Salimbene de Adam ordinis minorum*, ed. O. HOLDER-EGGER, Hannover 1905-1913 (MGH, *SS*, 32).

Savini, *Dioeceses* = F. Savini, *Septem dioeceses Aprutienses medii aevi in Vaticano tabulario. Notitiae ad dioeceses Adriensem, Aprutiam, Aquilensem, Marsicanam, Pennensem, Theatinam et Valvensensem pertinentes ex Vaticano tabulario excerptae ac singillatim et juxta chronologicum ordinem concinnatae*, Roma 1912.

Scottus, *Syllabus membranarum* = *Syllabus membranarum ad regiae Siculae archivum pertinentium*, ed. A.A. Scottus, I-II, Napoli 1824-1845.

Starrabba, *Catalogo* = R. Starrabba, *Catalogo ragionato di un protocollo del notaio Adamo de Citella dell'anno di XII indizione 1298-1299, che si conserva nell'Archivio del comune di Palermo*, in «Archivio storico siciliano», n.s., XII (1887), pp. 366-375; XIII (1888), pp. 73-88, 291-306, 443-450; XIV (1889), pp. 165-182.

Sthamer, *Bruchstücke* = E. Sthamer, *Bruchstücke mittelalterlicher Enqueten aus Unteritalien. Ein Beitrag zur Geschichte der Hohenstaufen*, Berlino 1933 (Abhandlungen der Preußischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse 1933, 2).

Vignodelli Rubrichi, *Regesti (1968)* = *Archivio Doria Landi Pamphilj. Fondo Landi. Regesti delle pergamene dal 865 al 1250*, a cura di R. Vignodelli Rubrichi, Parma 1968 (Fonti e studi, 1/2).

Vignodelli Rubrichi, *Regesti (1984)* = *Fondo della famiglia Landi. Archivio Doria Landi Pamphilj. Regesti delle pergamene, 865-1625*, a cura di R. Vignodelli Rubrichi, Parma 1984 (Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi. Fonti e Studi, 1/2).

Winkelman, *Acta* = *Acta Imperii Inedita Saeculi XIII*, ed. E.A. Winkelman, I-II, Innsbruck 1880-1885.

Studi

Angius, *Famiglie* = V. Angius, *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia. Narrazioni fregiate de' rispettivi stemmi incisi da Giovanni Monneret, ed accompagnate dalle vedute de' castelli feudali disegnati dal vero da Enrico Gonin*, IV, Torino 1857.

Arndt, *Studien* = H. Arndt, *Studien zur inneren Regierungsgeschichte Manfreds. Mit einem Regestenanhang als Ergänzung zur Regesta Imperii V*, Heidelberg 1911 (Heidelberger Abhandlungen zur mittleren und neueren Geschichte, 31), rist. Nendeln 1977.

Berg, *Manfred* = B. Berg, *Manfred of Sicily and the Greek East*, in «Byzantina», XIV (1988), pp. 263-289.

Caridi, *Spada* = G. Caridi, *La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo*, Torino 1995.

Carocci, *Signorie* = S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014 (La storia. Saggi, 6).

Carozzi, *Saba Malaspina* = C. Carozzi, *Saba Malaspina et la légitimité de Charles I^{er}*, in *L'état angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*. Actes du colloque international (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Roma 1998 (Collection de l'École Française de Rome, 245 = Nuovi studi storici, 45), pp. 81-97.

Cartellieri, *König* = O. Cartellieri, *König Manfred*, in *Centenario della nascita di Michele Amari*, I, Palermo 1910, pp. 116-139.

Clementi, *Abruzzo* = A. Clementi, *L'Abruzzo in epoca sveva*, in *Mezzogiorno – Federico II – Mezzogiorno*. Atti del Convegno internazionale di studio promosso dell'Istituto Internazionale di Studi Federiciani, Consiglio Nazionale delle Ricerche (Potenza-Avigliano-Castel Lagopesole-Melfi, 18-23 ottobre 1994), a cura di C.D. Fonseca, I, Roma 2000, pp. 231-251.

Clementi, *Tommaso da Celano* = A. Clementi, *Tommaso da Celano, conte del Molise*, in *Enciclopedia Fridericiana*, a cura di M.P. Arena, II, Roma 2005, pp. 842-843.

Cuozzo, *Capaccio* = E. Cuozzo, *Capaccio (1246), congiura di*, in *Enciclopedia Fridericiana*, a cura di M.P. Arena, I, Roma 2005, pp. 222-223.

Cuozzo, *Cavalieri* = E. Cuozzo, «*Quei maledetti Normanni*». *Cavaliere e organizzazione militare nel Mezzogiorno normanno*, Napoli 1989 (L'altra Europa, 4).

Cuozzo, *Modelli* = E. Cuozzo, *Modelli di gestione del potere nel Regno di Sicilia. La "restaurazione" della prima età angioina*, in *L'état angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*. Actes du colloque international (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Roma 1998 (Collection de l'École Française de Rome, 245 = Nuovi studi storici, 45), pp. 519-534.

Davidsohn, *Geschichte* = R. Davidsohn, *Geschichte von Florenz*, I-IV, Berlino 1896-1927.

de Cherrier, *Histoire*, III = C.J. de Cherrier, *Histoire de la lutte des papes et des empereurs de la maison de Souabe, de ses causes et de ses effets*, III, Parigi 1858².

Deér, *Papsttum* = J. Deér, *Papsttum und Normannen. Untersuchungen zu ihren lehnsrechtlichen und kirchenpolitischen Beziehungen*, Köln-Wien 1972 (Studien und Quellen zur Welt Kaiser Friedrichs II., 1).

de Laurentiis, *Gastaldato* = C. de Laurentiis, *Il gastaldato e la contea di Teate con la serie de' suoi conti*, in «Bollettino della Società Storia di Patria Anton Lodovico Antinori negli Abruzzi», XV (1903), pp. 211-235; XVI (1904), pp. 1-37, 105-135, 231-246.

Delle Donne, *Usi* = F. Delle Donne, *Gli usi e riusi della storia. Funzioni, struttura*,

parti, fasi compositive e datazione dell'Historia del cosiddetto Jamsilla, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo», CXIII (2011), pp. 31-122.

Dunbabin, *French* = J. Dunbabin, *The French in the Kingdom of Sicily, 1266-1305*, Cambridge 2011.

Durrieu, *Archives* = P. Durrieu, *Les archives angevines de Naples. Étude sur les registres du roi Charles I^{er} (1265-1285)*, I-II, Parigi 1886-1887 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 46 e 51).

Durrieu, *Études* = P. Durrieu, *Études sur la dynastie angevine de Naples. Le Liber donationum Caroli Primi*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», VI (1886), pp. 189-228.

Enzensberger, *Catalogus baronum* = H. Enzensberger, *Catalogus baronum*, in *Lexikon des Mittelalters*, II, Stoccarda-Weimar 1999, coll. 1570-1571.

Fernández-Aceves, *County* = H. Fernández-Aceves, *County and Nobility in Norman Italy. Aristocratic Agency in the Kingdom of Sicily, 1130-1189*, London 2020.

Fernández-Aceves, *Manoeuvring* = H. Fernández-Aceves, *Political Manoeuvring in the Norman Kingdom of Sicily. Civitate and Carinola in the Development of the South-Italian County*, in «White Rose College of the Arts and Humanities Journal», II (2016), pp. 63-73.

Fernández-Aceves, *Re-Arrangement* = H. Fernández-Aceves, *The Re-Arrangement of the Nobility under the Hauteville Monarchy. The Creation of the South Italian Counties*, in «Ex Historia», VIII (2016), pp. 58-90.

Figliuolo, *Struktur* = B. Figliuolo, *Territoriale Struktur im mittelalterlichen Süditalien*, in *Hochmittelalterliche Territorialstrukturen in Deutschland und Italien*, a cura di G. CHITTOLINI – D. WILLOWEIT, Berlino 1996, pp. 271-286 (Schriften des Italienisch-Deutschen Historischen Instituts in Trient, 8).

Friedl, *Studien* = Chr. Friedl, *Studien zur Beamtenschaft Kaiser Friedrichs II. im Königreich Sizilien (1220-1250)*, Vienna 2005 (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Phil.-Hist. Klasse. Denkschriften, 337).

Fuiano, *Vicende* = M. Fuiano, *Vicende politiche e classi sociali in Puglia dopo la morte di Federico II nelle ceonache del cosiddetto Jamsilla e di Saba Malaspina*, in «Archivio storico pugliese», XXX (1977), pp. 155-167.

Girona, *Mullerament* = D. Girona, *Mullerament del Infant En Pere de Catalunya ab Madona Constança de Sicilia*, in *I congresso de historia de la Corona de Aragón. Dedicado al rey D. Jaime I a su época* (Barcelona, 22-25 de junio de 1908) / *Congrés d'Historia de la Corona d'Aragó. Dedicat al Rey en Jaume I y a la seua época*, I, Barcelona 1910 (Publicación ... de la Institución el Católico, organismo autónomo de la Excma. Deputación de Zaragoza, 140), pp. 232-299.

Granito, *Giovan Battista Prignano* = G. Granito, *Giovan Battista Prignano e I manoscritti salernitani della Biblioteca Angelica di Roma*, in «Bollettino storico di Salerno e Principato Citra», II/1 (1984), pp. 81-87.

Hampe, *Beiträge* = K. Hampe, *Beiträge zur Geschichte der letzten Staufer. Ungedruckte Briefe aus der Sammlung des Magisters Heinrich von Isernia*, Lipsia 1910.

Hampe, *Urban IV.* = K. Hampe, *Urban IV. und Manfred (1261-1264)*, Heidelberg 1905 (Heidelberger Abhandlungen zur mittleren und neueren Geschichte, 11), rist.

Nendeln 1977.

Hegele, *Staufer* = K. Hegele, *Die Staufer und Byzanz. Rivalität und Gemeinsamkeit im Europa des Hochmittelalters*, Schwäbisch Gmünd 2009.

Herde, *Karl I.* = P. Herde, *Karl I. von Anjou*, Stoccarda et al. 1979 (Urban-Taschenbücher, 305).

Hirsch, *Recht* = H. Hirsch, *Das Recht der Königserhebung durch Kaiser und Papst im hohen Mittelalter*, in Id., *Aufsätze zur mittelalterlichen Urkundenforschung*, Köln-Graz 1965, pp. 21-61.

Houben, *Roger II.* = H. Houben, *Roger II. von Sizilien. Herrscher zwischen Orient und Okzident*, Darmstadt 2010² (Gestalten des Mittelalters und der Renaissance).

Jamison, *Administration* = E.M. Jamison, *The Norman Administration of Apulia and Capua more Especially under Roger II. and William II. 1127-1166*, in «Papers of the British School at Rome», VI (1913), pp. 211-481.

Jamison, *Conti* = E.M. Jamison, *I conti di Molise e di Marsia nei secoli XII e XIII*, in *Atti del Convegno Storico abruzzese-molisano*, I, Casalbordino 1933, pp. 112-193.

Jaros, *Widerstand* = M.U. Jaros, „Der entschieden schwierigere Teil“. *Widerstand und Integration im Königreich Sizilien nach der Eroberung durch Karl I. von Anjou in Beharrung und Innovation in Süditalien unter den frühen angiovinischen Herrschern im 13. und 14. Jahrhundert / Persistenza e innovazione nell'Italia meridionale sotto le dinastie angioine del Duecento e del Trecento*, hrsg. L. Clemens – J. Krüger, Treviri 2023 (Trierer Historische Forschungen, 77), pp. 73-97.

Kamp, *Capece, Corrado* = N. Kamp, *Capece, Corrado*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XVIII, Roma 1975, pp. 411-415.

Kamp, *Kirche*, I, 2 = N. Kamp, *Kirche und Monarchie im staufischen Königreich Sizilien. I: Prosopographische Grundlegung. Bistümer und Bischöfe des Königreichs 1194-1266, 2. Apulien und Kalabrien*, Monaco di Baviera 1975 (Münstersche Mittelalterschriften, 10, 1, 2).

Kiesewetter, *Anfänge* = A. Kiesewetter, *Die Anfänge der Regierung König Karls II. von Anjou (1278-1295). Das Königreich Neapel, die Grafschaft Provence und der Mittelmeerraum zu Ausgang des 13. Jahrhunderts*, Husum 1999 (Historische Studien, 451).

Kiesewetter, *Cancelleria* = A. Kiesewetter, *La cancelleria angioina*, in *État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII^e et XIV^e siècle*. Actes du colloque international (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995), Roma 1998 (Collection de l'École Française de Rome, 245 = Nuovi studi storici, 45), pp. 361-415.

Lower, *Crusade* = M. Lower, *The Tunis Crusade of 1270. A Mediterranean History*, New York 2018.

Martin, *Aristocratie (2004)* = J.-M. Martin, *L'ancienne et la nouvelle aristocratie féodale*, in *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina. Persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno*. Atti delle quindicesime Giornate normanno-sveve (Bari, 22-25 ottobre 2002), Bari 2004 (Atti. Centro di studi normanno-svevi, 15), pp. 101-135.

Martin, *Aristocratie (2012)* = J.-M. Martin, *L'aristocratie féodale et les villes*, in *Eclisse di un regno. L'ultima età sveva*. Atti delle diciannovesime Giornate normanno-sveve (Bari, 12-15 ottobre 2010), Bari 2014 (Atti. Centro di studi normanno-svevi,

19), pp. 119-161.

Martin, *Organisation* = J.-M. Martin, *L'organisation administrative et militaire du territoire*, in *Potere, società e popolo nell'età sveva 1210-1266*. Atti delle seste giornate normanno-sveve, (Bari-Castel del Monte-Melfi, 17-20 ottobre 1983), Bari 1985, pp. 71-121.

Mazzaresse Fardella, *Feudi* = E. Mazzaresse Fardella, *I feudi comitali di Sicilia dai Normanni agli Aragonesi*, Milano 1974 (Università di Palermo, pubblicazioni della facoltà di giurisprudenza, 36).

Mazzoleni, *Storia* = J. Mazzoleni, *Storia della ricostruzione della Cancelleria Angioina*, Napoli 1987 (RCA, XXXVII).

Morelli, *Giustizieri* = S. Morelli, *Per conservare la pace. I giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012 (Nuovo Medioevo, 92).

Morelli, *Normativa* = S. Morelli, «*Ad extirpanda vitia*»: *normativa regia e sistemi di controllo sul funzionariato nella prima età angioina*, in «*Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*», CIX/2 (1997), pp. 463-475.

Morghen, *Età* = R. Morghen, *L'età degli Svevi in Italia*, Palermo 1974 (Storia, 1).

Müller, *Königreich* = J. Müller, *Das Königreich Sizilien unter Konrad IV.*, tesi di dottorato, Treviri 1987.

Nasalli Rocca, *Testamenti* = E. Nasalli Rocca, *I "testamenti" di Ubertino Landi*, in «*Archivio storico per le province parmensi*», Ser. 4, XVI (1964), pp. 77-102.

Natella, *Sanseverino* = P. Natella, *I Sanseverino di Marsico. Una terra, un regno*, Mercato S. Severino 1980.

Niese, *Gesetzgebung* = H. Niese, *Die Gesetzgebung der normannischen Dynastie im Regnum Siciliae*, Halle an der Saale 1910.

Nitschke, *Untersuchungen I* = A. Nitschke, *Untersuchungen zu Saba Malaspina. I: Die Briefe des Chronisten Saba Malaspina und die Propagandahandschriften aus der Zeit der sizilianischen Vesper*, in «*Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*», XII (1956), pp. 160-186.

Nitschke, *Untersuchungen II* = A. Nitschke, *Untersuchungen zu Saba Malaspina. II: Quellen und Handschriften*, in «*Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*», XII (1956), pp. 473-492.

Palumbo, *Manfredi Maletta* = P.F. Palumbo, *Manfredi Maletta gran camerario del regno di Sicilia*, Roma 1979.

Pispisa, *Lancia* = E. Pispisa, *I Lancia, gli Agliano e il sistema di potere organizzato nell'Italia meridionale ai tempi di Manfredi*, in *Bianca Lancia d'Agliano. Fra il Piemonte e il Regno di Sicilia*. Atti del Convegno (Asti-Agliano, 28-29 aprile 1990), Alessandria 1991, pp. 165-181.

Pispisa, *Regno* = E. Pispisa, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina 1991 (Historica, 4).

Pollastri, *Aristocratie* = S. Pollastri, *L'aristocratie comtale sous les Angevins (1265-1435)*, in «*Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*», CXXV/1 (2013), pp. 95-135.

Pollastri, *Lignage* = S. Pollastri, *Le lignage et le fief. L'affirmation du milieu comtal et la construction des Etats féodaux sous les Angevins de Naples, 1265-1435*, Pa-

rigi 2011 (Sciences humaines & sociales. Histoire).

Pollastri, *Noblesse* = S. Pollastri, *La noblesse provençale dans le royaume de Sicile (1265-1282)*, in «Annales du midi», C (1988), pp. 405-434.

Pollastri, *Présence* = S. Pollastri, *La présence ultramontaine dans le Midi italien (1265-1340)*, in «Studi storici meridionali», I/2 (1995), pp. 3-20.

Pollastri, *Ruffo di Calabria* = S. Pollastri, *Les Ruffo de Calabria sous les Angevins. Le contrôle lignager (1268-1435)*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge», CXIII (2001), pp. 543-577.

Pontieri, *Capitano* = E. Pontieri, *Un capitano della guerra del Vespro: Pietro (II) Ruffo di Calabria*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», I (1931), pp. 269-310; II (1932), pp. 471-530.

Pontieri, *Ricerche* = E. Pontieri, *Ricerche sulla crisi della monarchia siciliana nel secolo XIII*, Napoli 1950².

Portanova, *Restauratori* = G. Portanova, *I restauratori della casa Sanseverino e S. Tommaso d'Aquino (1266-1285)*, in «Benedictina. Rivista del Centro Storico Benedettino italiano», XXIV (1977), pp. 47-88.

Portanova, *Sanseverino* = G. Portanova, *I Sanseverino dal 1125 allo sterminio del 1246 (1125-1246)*, in «Benedictina. Rivista del Centro Storico Benedettino italiano», XXIII (1976), pp. 319-363.

Ridola, *Federico d'Antiochia* = P. Ridola, *Federico d'Antiochia e i suoi discendenti*, in «Archivio storico per le province napoletane», XI (1886), pp. 198-284.

de Saint Priest, *Histoire*, IV = A. de Saint Priest, *Histoire de la conquête de Naples par Charles d'Anjou frère de Saint Louis*, IV, Parigi 1849.

Sardina, *Maletta, Manfredi* = P. Sardina, *Maletta, Manfredi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVIII, Roma 2007, pp. 166-172.

Sthamer, *Verwaltung* = E. Sthamer, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Lipsia 1914 (Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien, Erg.-Bd. 1), rist. Tubinga 1997.

Stroffolini, *Contea di Caserta* = G. Stroffolini, *La contea di Caserta all'epoca sveva. Studio storico-diplomatico. Con proemio e note, dissertazioni, varianti, documenti e sommari*, a cura di A. Broccoli, in «Archivio storico campano», II (1893), pp. 185-200, 525-580, 769-788.

Trifone, *Legislazione* = R. Trifone, *La legislazione angioina*, Napoli 1921 (Documenti per la storia dell'Italia meridionale, 1).

Thumser, *König* = M. Thumser, *Der König und sein Chronist. Manfred von Sizilien in der Chronik des sogenannten Nikolaus von Jamsilla*, in *Die Reichskleinodien. Herrschaftszeichen des Heiligen Römischen Reiches*, hrsg. H.-J. Becker – K.-H. Ruess, Göttingen 1997 (Schriften zur staufischen Geschichte und Kunst, 16), pp. 222-242.

Wachtel, *Thronkandidatur* = A. Wachtel, *Die sizilische Thronkandidatur des Prinzen Edmund von England*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», IV (1941), pp. 98-178.

Weiler, *Henry III and the Sicilian Business* = B.K.U. Weiler, *Henry III and the Sicilian Business. A Reinterpretation*, in «Historical Research», LXXIV (2001), pp. 127-150.

Weiler, *Henry III and the Staufen Empire* = B.K.U. Weiler, *Henry III of England and the Staufen Empire, 1216-1272*, Woodbridge 2006 (Royal Historical Society Studies in History, N.S.).